

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI,
ANCHE STRANIERE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

243.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 FEBBRAIO 2018

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE **ROSY BINDI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Seguito dell'esame e votazione della proposta di relazione conclusiva (rel.: on. Bindi):		Mineo Corradino (Misto-SI-SEL-LEU)	13
Bindi Rosy, <i>presidente</i> ..	3, 4, 5, 6, 9, 10, 11, 14, 21, 22, 25	Mirabelli Franco (PD)	4, 5, 6, 21
Attaguile Angelo (LNA)	19	Molinari Francesco (Misto – IDV)	20
Capacchione Rosaria (PD)	10	Naccarato Alessandro (PD)	10
Costantino Celeste (SI-SEL-POS-LU)	14	Nuti Riccardo (Misto)	25
Di Lello Marco (PD)	10, 23	Ricchiuti Lucrezia (MDP-LU)	16
D'Uva Francesco (M5S)	9	Sarti Giulia (M5S)	5, 9, 10, 13, 21
Gaetti Luigi (M5S)	10, 22	Scopelliti Rosanna (AP-CPE-NCD-NCI)	24
Lumia Giuseppe (PD)	5, 6, 11	<i>ALLEGATO:</i> Testo integrale delle dichiarazioni di voto dei senatori Rosaria Capacchione, Luigi Gaetti, Giuseppe Lumia, Lucrezia Ricchiuti e dei deputati Celeste Costantino, Alessandro Naccarato e Riccardo Nuti	27
Marinello Giuseppe Francesco Maria (AP-CPE-NCD)	18		

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE
ROSY BINDI

La seduta comincia alle 17.15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Seguito dell'esame e votazione della proposta di relazione conclusiva (rel.: on. Bindi).

PRESIDENTE. Mi scuserei con chi non ha partecipato all'ufficio di presidenza allargato se non riassumo tutte le questioni che abbiamo lungamente affrontato questa mattina, ma che ci hanno portato – credo – a trovare un punto d'incontro nel recepimento delle varie proposte emendative che sono state formulate sul tema dei giochi, sul tema delle infiltrazioni nel Lazio, in particolare ad Anzio, sugli emendamenti che riguardavano lo scioglimento dei comuni.

Erano rimaste aperte alcune questioni riguardanti le stragi, per le quali credo che il senatore Lumia e l'onorevole Sarti abbiano già chiesto la parola, era rimasta aperta la questione dell'inchiesta sull'antimafia, è rimasta aperta la questione sulla vicenda Reggio Emilia, la vicenda Manca, e poi c'era il problema dei tempi di approvazione.

Faccio come prima la proposta procedurale, che è la seguente. Come dicevo questa mattina, se noi procediamo come previsto dall'ordine del giorno all'approvazione della relazione, la formula di rito « la presidenza si riserva la redazione formale del testo » diventerà « la presidente e l'ufficio di presidenza si riservano la redazione formale del testo », in maniera tale che questo lavoro lo facciamo insieme.

Proprio perché questo lavoro richiederà non poco tempo, vi chiederei – quando chiedete la parola sia negli interventi che nelle dichiarazioni di voto – di chiedermi l'autorizzazione a consegnare l'intervento scritto, in maniera tale che il resoconto formale di questa seduta sarà completato successivamente.

Comincerei a illustrarvi le questioni che riguardano i punti ancora aperti, in particolare la vicenda antimafia, della quale ho già parlato in particolare con chi ha formulato le proposte di modifica. Al senatore Marinello e all'onorevole Attaguile che non ho visto prima li illustro adesso, fermo restando che si farà una breve nota sullo stato delle vicende giudiziarie di tutte le persone citate, non solo su Montante, ma anche su Rosy Canale, su Carolina Girasole e su tutti quanti.

Il punto ritenuto più discutibile era quello che riguardava in particolare la vicenda Confindustria Sicilia. Sono stati inseriti tre passaggi, uno che riguarda un riconoscimento ancora più esplicito del ruolo giocato da Confindustria Sicilia quando ha espulso gli imprenditori collusi e ha iniziato un nuovo corso, che già c'era perché « la vicenda Confindustria Sicilia appare in questo senso emblematica del nuovo corso inaugurato nel 2007 con la presidenza di Ivan Lo Bello... ».

Qui è stato inserito: « la Commissione ha auditato in più occasioni il vicepresidente nazionale di Confindustria, Ivan Lo Bello, e il presidente di Confindustria Sicilia, nonché delegato nazionale per la legalità, Antonello Montante, per approfondire il ruolo svolto dall'associazione nella lotta alla mafia sia sul piano nazionale che regionale, riferendo la missione a Palermo del 3 marzo 2014, la seduta del 5 giugno 2014 e l'audi-

zione di Ivan Lo Bello e di Antonello Montante (resoconto stenografico n. 38) ».

Una frase sul rischio che alcune vicende giudiziarie fossero finalizzate alla delegittimazione dei soggetti era già inserita nella relazione e ve la rileggo: « l'accertamento dei fatti che riguardano le accuse ad Antonio Montante consentirà di chiarire meglio l'evoluzione del fenomeno. Si tratta infatti di capire se il cambio di passo nei rapporti anche economici con ambienti mafiosi sia stato funzionale a recidere legami pregressi, pur senza espressamente ammetterli, oppure sia stato funzionale a continuare ad approfondire, occultandoli sotto la facciata dell'impegno antimafia, oppure se questi legami siano stati prefigurati surrettiziamente o surrettiziamente utilizzati perché insorgessero attività investigative a carico di soggetti impegnati per la legalità e perché nel corso di questa investigazione essi potessero essere screditati ».

Questo era già presente, in nota a questa frase ho inserito la dichiarazione del Procuratore Nazionale Roberti nella relazione attuale del 2014, quella che aveva richiesto esplicitamente il senatore Marinello.

Ho invece fatto riferimento all'audizione che abbiamo avuto con il vicepresidente Lo Bello, quando ho introdotto il tema del rapporto delle associazioni antimafia con le istituzioni e con il potere e lui mi ha risposto dicendo: « l'altra questione, c'è un rischio reale su questo fronte, è che l'antimafia possa diventare potere e che lo possa diventare a prescindere anche dalla consapevolezza del potere.

Questo è il quadro, in generale ci può essere il potere in sé dell'associazione mafiosa o il rapporto con il potere, che in larghissima parte riguarda fattori non negativi, ma che secondo me è un errore. Io credo da sempre nel ruolo della società, nel nostro Paese manca il ruolo della società, il ruolo della società deve avere una caratterizzazione molto diversa dal ruolo delle istituzioni, che hanno il potere nel senso nobile del termine », che è la frase alla quale facevo riferimento questa mattina, nella quale Lo Bello riconosce che sostanzialmente l'evoluzione è stata un fattore negativo.

Le mafie al nord. Si introduce l'operazione *Aemilia* del 2015 e, riportando le analisi soprattutto del procuratore D'Alfonso, si dice « una modalità di colonizzazione territoriale con caratteri distinti da quelli riscontrabili in Lombardia, Piemonte e Liguria, dove rispetto a una pluralità di locali si registra l'egemonia della cosca di Cutro, che si è insediata soprattutto nella provincia di Reggio Emilia, fino a provocare lo scioglimento del comune di Brescello, in un primo momento per dimissioni del sindaco, indi per condizionamento di tipo mafioso, ai sensi dell'articolo 143, con conseguente nomina di una commissione straordinaria ».

In nota: « riguardo alle risultanze dell'inchiesta *Aemilia* e alle infiltrazioni di tipo mafioso nella provincia di Reggio Emilia, il Gruppo Movimento 5 Stelle ha avanzato più volte la richiesta di ascoltare in Commissione l'attuale Ministro delle infrastrutture, Graziano Delrio, già sindaco del comune di Reggio Emilia dal 2004 al 2013, nonché il dirigente del catasto di Reggio Emilia, Potito Scalzulli, autore di alcune denunce. L'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi ha convenuto sull'opportunità di convocare in audizione il dottor Potito Scalzulli, che ne aveva fatto personale richiesta, l'audizione si è svolta nella seduta del 20 settembre 2017 in seno al III Comitato *Enti locali*, coordinato dal senatore Giarrusso. L'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi non ha invece ritenuto di dar corso all'audizione del Ministro Delrio, di cui è stata comunque acquisita la deposizione in sede processuale ».

Va bene così ?

FRANCO MIRABELLI. Presidente, noi non abbiamo mai aperto un'inchiesta né su Reggio Emilia, né su questioni che riguardavano il Ministro Delrio, però se dobbiamo scrivere questa cosa...

PRESIDENTE. Infatti abbiamo detto che ci è stata richiesta ma non l'abbiamo aperta.

FRANCO MIRABELLI. Non c'è scritto che la richiesta è stata fatta senza che ci

fosse un'inchiesta aperta sulla vicenda, però...

PRESIDENTE. Lo possiamo scrivere.

FRANCO MIRABELLI. Direi di scrivere che la Commissione non ha valutato ci fossero le ragioni per...

PRESIDENTE. Sì. Onorevole Sarti, cosa voleva dire?

GIULIA SARTI. Semplicemente che sono d'accordo con quanto si sta dicendo. Va benissimo chiarire che non c'erano indagini a carico del Ministro Delrio e non ci saranno o non ci sono attualmente indagini a carico del Ministro Delrio. Daremo conto in dichiarazione di voto dei motivi per cui era importante sentirlo, perché il ruolo della Commissione antimafia prescinde da eventuali indagini o procedimenti penali in corso e le responsabilità politico-istituzionali di determinate condotte a nostro avviso potevano dare luogo a un approfondimento della questione reggiana e dell'infiltrazione negli enti locali, quindi nessun problema sul chiarire il suo ruolo.

PRESIDENTE. Il senatore Mirabelli chiede che ci sia scritto che noi non avevamo mai aperto un'inchiesta esplicita sul caso Emilia.

GIULIA SARTI. Quello che invece le sto dicendo, presidente, è che subito dopo gli arresti del 29 gennaio 2015 ci siamo recati due volte in missione: a Reggio Emilia e Modena...

PRESIDENTE. Questo è riportato.

GIULIA SARTI. Esattamente, abbiamo quindi in qualche modo lavorato sull'ambito del processo *Aemilia* e di quello che scaturiva da quella indagine al tempo, oggi con una sentenza in abbreviato e un dibattito che arriverà a sentenza. Sono però d'accordo nel dire che non si è aperta un'inchiesta perché la nostra richiesta, ripetuta più volte sia dell'audizione del Ministro Delrio, sia del sindaco Luca Vecchi,

sia della moglie al tempo dirigente del comune di Reggio Emilia poi ora del comune di Modena, Maria Sergio, sia di tutta una serie di soggetti di cui chiedevamo le audizioni, sono state ritenute dall'ufficio di presidenza, dalla Commissione a maggioranza di non essere accolte.

FRANCO MIRABELLI. Ha valutato che non ci fossero ragioni per approfondire quelle situazioni, non sull'inchiesta *Aemilia* di cui ci siamo occupati ampiamente.

PRESIDENTE. Va bene. L'altro aspetto era quello sulle stragi.

GIULIA SARTI. Su Manca e Geraci?

PRESIDENTE. Ci arrivavo dopo, ma se preferite parliamo prima dei casi Manca e Geraci. L'altro problema aperto era quello di Manca, ci sono proposte in proposito? Prego, senatore Lumia.

GIUSEPPE LUMIA. Si conveniva da più parti — ne abbiamo parlato anche adesso con l'onorevole Sarti e con la senatrice Capacchione — di proporre alla Commissione lo stralcio dei due casi, quello Manca e quello Geraci, di lavorarci in questi giorni. In tal modo potremo indicare ai componenti della Commissione, e naturalmente trasferire in una relazione, tutte le questioni che sono rimaste aperte e votare questa relazione quando la Commissione sarà convocata, perché avremo altri adempimenti importanti su cui ritornare in Commissione, per esempio l'istituzione della sezione stralcio.

In quell'occasione potremmo approvare questa relazione in modo più ordinato e più condiviso.

PRESIDENTE. La proposta è condivisa, onorevole Sarti?

GIULIA SARTI. Siamo perfettamente d'accordo di non procedere oggi alla votazione di questa parte della relazione e di fare un lavoro maggiormente condiviso soprattutto sui punti rimasti aperti che non sono stati chiariti finora dall'autorità giu-

diziaria, eventualmente per il lavoro della futura Commissione.

PRESIDENTE. Ci sono contrari a questa ipotesi di stralcio dei due casi incompiuti? Sul Caravaggio faremo comunque una relazione a parte.

FRANCO MIRABELLI. Io sono d'accordo, come ha già detto la senatrice Capacchione questa mattina, che su Manca la conclusione è troppo perentoria, però francamente non definirei incompiuta né l'una, né l'altra inchiesta. Non sono incompiute, ci abbiamo lavorato, dopodiché ci sono margini ancora e dubbi, ma non abbiamo lasciato un lavoro a metà, non mi pare che sul caso Manca sia stato così!

PRESIDENTE. Se siamo d'accordo su questo punto, passiamo alle stragi.

Do la parola al senatore Lumia.

GIUSEPPE LUMIA. Sulla questione più in generale mi riservo di intervenire in discussione generale oppure includo adesso nel mio intervento anche la questione delle stragi? Mi dica lei cosa preferisce, oppure per ora estrapolo solo la questione delle stragi?

PRESIDENTE. Io direi di parlare delle stragi.

GIUSEPPE LUMIA. Va bene, presidente.

PRESIDENTE. Magari dopo fa anche la dichiarazione di voto.

GIUSEPPE LUMIA. No, dichiarazione di voto no, io volevo intervenire in sede di discussione generale, la dichiarazione di voto non mi compete.

PRESIDENTE. A titolo personale....

GIUSEPPE LUMIA. Sì, ma nel mio gruppo rispetto questa regola. Per quanto riguarda le stragi, noi abbiamo avuto nel corso di diverse legislature la funzione di accumulare documentazione senza mai entrare con un'inchiesta vera e propria, in

grado di utilizzare i poteri della Commissione e di affrontare questa ferita aperta, che ancora sanguina nella vita della nostra democrazia.

A tutti i colleghi è chiaro a cosa faccio riferimento, perché le stragi del 1992-1993 segnano anche una svolta nel passaggio tra la fine della « prima Repubblica » e la nascita della seconda, quindi è un biennio tragico dentro cui fece capolino più volte cosa nostra e questo ruolo fu esercitato con pezzi di apparati, istituzioni, esponenti politici, esponenti economici e anche figure del mondo eversivo della destra. Si tratta quindi di un contesto complesso che la Commissione antimafia deve fare suo, approfondire con rigore e serietà, individuando tutte le responsabilità politiche ed istituzionali emerse in questo spaccato drammatico della vita del nostro Paese.

Nella passata legislatura la Commissione inizialmente provò ad affrontare questo argomento, poi le conclusioni non ci furono, se non con diverse opinioni, anche contrapposte tra loro, che alla fine furono riportate nei lavori finali della Commissione antimafia e poi descritte come delle note, in cui c'erano l'opinione del presidente della Commissione e di altri componenti.

Io ne consegnai una, di fatto una sorta di nota di minoranza, in cui i colleghi possono riscontrare tutta una serie di letture, che partono dall'attentato all'Addaura e via via nei diversi passaggi analizzano tutti i buchi neri e le questioni da approfondire sulle stragi di Capaci e di via D'Amelio, delle stragi del continente (Roma, Firenze, Milano) e del mancato attentato al Foro Italico, qui a Roma, vicino allo stadio di calcio.

Adesso accanto a quella nota, di cui confermo ancora l'attualità, i colleghi sanno che nel frattempo intorno alle stragi si sono consumate tante attività processuali. La presidente ci diceva che nel corso di questa legislatura abbiamo avuto un importante processo, il Borsellino *quater*, ed è in corso anche l'altro importante processo, che dà conto di una dimensione che sul piano storico, sociale, politico va valutata al di là

delle responsabilità penali, il cosiddetto « processo trattativa ».

È quindi necessario che la Commissione abbia la possibilità di acquisire già in questo scorcio di fine legislatura tutta la documentazione che ancora non è nei nostri archivi, per lasciare alla futura Commissione la possibilità di affrontare questi temi con tutti i poteri. Mi auguro, infatti, che si utilizzino gli stessi poteri che la Commissione utilizzò in passato sul caso Impastato e, in questa legislatura, sul rapporto mafia-massoneria. Poteri forti, naturalmente poteri delicati, che penso vada la pena di utilizzare sulla questione delle stragi, perché di competenza della Commissione antimafia.

Indico alcuni punti che ci possono aiutare ad acquisire questa documentazione e ad aprire una serie di questioni rimaste in sospeso. Ne indico alcuni, per esempio la strage dell'Addaura. È noto che sulla vicenda dell'attentato ordito sulla scogliera dell'Addaura nel 1989 ha proceduto l'autorità giudiziaria di Caltanissetta, competente *ex* articolo 11 del codice di procedura penale. I fascicoli integrali delle indagini preliminari e tutti i verbali delle fasi dibattimentali meritano di entrare a far parte del patrimonio documentale della Commissione, e non solo quindi delle sentenze finali.

Ritengo però opportuno richiedere formalmente alla procura di Caltanissetta la copia integrale anche degli atti comunque pertinenti alla vicenda dell'Addaura, compresi quelli oggetto di stralcio e/o di ulteriori iscrizioni contro indagati noti e ignoti, nonché tutte le dichiarazioni nel tempo acquisite dai collaboratori di giustizia sulla vicenda. Altrettanto dicasi per la procura di Palermo con riferimento alle acquisizioni investigative riferibili agli omicidi Agostino, Castelluccio e all'omicidio Piazza, considerati i notori collegamenti tra i fatti, sintomaticamente emersi fin dalla prima fase istruttoria della strage.

Il filone d'indagine deve seguire il cammino che lo stesso Falcone propose quando indicò la traccia di lettura dell'attentato, « le menti raffinatissime » protagoniste della

decisione di procedere alla strage dell'Addaura.

Così si può dipanare un lavoro d'inchiesta capace di scavare su cosa nostra e sulle dinamiche interne di collegamenti con gli apparati e le forze di polizia della stessa magistratura, indagando le devastanti delegittimazioni che si svilupparono anche all'interno della stessa antimafia, quando si teorizzò e si diffuse l'idea che fu una sorta di messa in scena architettata dallo stesso Falcone. Chi ispirò tale lettura? Perché fu fatta propria da settori in voga dell'antimafia?

La Commissione deve valutare anche la portata negativa di un eventuale abbandono dell'indagine giudiziaria, necessitata, come risulta in un'audizione dell'autorità giudiziaria di Caltanissetta svoltasi in questa legislatura, da una probabile prescrizione dei reati, al fine di comprendere quali interventi legislativi possano impedire tale infausto evento.

Un altro punto importante riguarda le stragi di Capaci e di via D'Amelio. Ritengo necessario procedere all'integrale acquisizione degli atti processuali con le stesse modalità di cui sopra, nonché di copia integrale degli atti del cosiddetto « gruppo investigativo Falcone-Borsellino ». È necessario avere un quadro sinottico e tematico di tutta la documentazione processuale, in modo da comprendere incongruenze, contraddizioni, sottovalutazioni e piste nuove da sviluppare.

Per quanto riguarda in modo più specifico la strage di Capaci, considero importanti le acquisizioni peritali sulla composizione dell'esplosivo. Risulta di grande utilità disporre di una completa raccolta delle consulenze e delle perizie sulla natura e sulla composizione dell'esplosivo, anche al fine di apprezzare la significatività della presenza di residui di pentrite.

Siffatto materiale potrà costituire la base per ulteriori approfondimenti di natura comparativistica, un lavoro da sviscerare con attenzione, perché potrebbe fornire interessanti spunti di inchiesta sui contatti tra cosa nostra ed elementi degli apparati dell'eversione, come dimostrato infatti dal coinvolgimento sia della famiglia mafiosa

di Mistretta, i Rampulla, sia dei barcellonesi di Messina, con in testa un personaggio del calibro di Cattafi, famiglie mafiose molto vicine ai servizi e ad aree eversive.

Per quanto riguarda sempre la strage di Capaci, è importante acquisire la formazione dei vari *identikit*. Ritengo che la Commissione debba valutare la circostanza che vennero formati vari *identikit* di persone notate in autostrada sulla verticale del famoso cunicolo, intente ad attività mai chiarite o giustificate. Si pensi alle circostanziate dichiarazioni rese dall'ingegner Naselli, che condussero alla formazione di *identikit*, che nell'immediatezza dei fatti produssero addirittura specifica iniziativa della divisione della polizia di prevenzione, specializzata nel contrasto al terrorismo di destra.

Siffatti elementi conservano straordinario interesse soprattutto perché non ancora oggetto di uno studio complessivo e sistematico. Conseguentemente, appare necessario che la Commissione acquisisca, debitamente indicizzate, tutte le evidenze agli atti della direzione centrale della polizia di prevenzione comunque riferibili alla strage di Capaci, e di possibili ruoli di soggetti legati ad ambienti terroristici, nonché dalla questura di Palermo un elaborato di analisi dei dati e delle notizie che consentirono la formazione degli *identikit*, con particolare riguardo all'*identikit* relativo alla persona individuata da Naselli in Santino Di Matteo, come risulta dall'apposita relazione formata dal commissario Di Legami.

Sulla strage di via D'Amelio è importante guardare la pista del telecomando Telcoma. Appare utile che la Commissione acquisisca ogni atto relativo agli accertamenti nei confronti di tali Germani e Di Stefano, operatori nel campo della componentistica elettronica con impresa corrente in Mascalucia, oggetto di indagine da parte delle procure di Catania e di Caltanissetta. Il tutto sia in riferimento alle prime indagini, sia in riferimento alle successive attività di impulso della DNA.

La Commissione acquisirà dalle direzioni centrali della polizia criminale e della polizia di prevenzione ogni evidenza riconducibile all'impresa costruttrice di teleco-

mandi Telcoma, con specifico riferimento alle reti di commercializzazione dei suoi prodotti nel 1992. A tal fine è possibile trasmettere ogni atto utile e verificare i punti di contatto tra la rete di commercializzazione dei prodotti di Telcoma ai fornitori della componentistica elettronica impiegata nella strage del Rapido 904.

Strage di Capaci e strage di via D'Amelio, i telefoni clonati. La Commissione acquisirà dalla direzione centrale della polizia di prevenzione un rapporto di analisi, corredato da tutta la documentazione pertinente, utile a conoscere le vicende delle indagini sulla circolazione di telefonia clonata all'epoca delle stragi e a verificare se nei circuiti della clonazione della telefonia portatile siano stati coinvolti personaggi legati ad ambienti della destra eversiva.

Strage di Capaci, la presenza di soggetti esterni nella scelta del sito e nella fase preparatoria. La Commissione acquisirà dalla direzione centrale della Polizia criminale tutti gli atti riferibili alle dichiarazioni dal 2015 rese al quotidiano *La Repubblica* dal collaboratore di giustizia Giocchino La Barbera in ordine alla presenza di soggetti esterni alla mafia durante le fasi preparatorie della strage di Capaci.

Ancora, strage di Capaci e i velivoli in volo sul luogo dell'attentato. La Commissione acquisirà dalla direzione centrale della polizia di prevenzione ogni evidenza utile ad approfondire il contenuto delle dichiarazioni che segnalano il sorvolo del teatro della strage da parte di un velivolo non identificato.

Gli ultimi due punti, la strage del 1993-1994, le presenze femminili e le rivendicazioni della « Falange ». La Commissione acquisirà dal ROS, dalla DIA e dalla polizia di prevenzione tutti gli atti relativi alle indagini effettuate su presenze femminili nelle stragi di via Fauro, Georgofili e via Palestro, nonché sulle rivendicazioni della Falange armata e sulla possibile identificazione degli autori delle stesse.

Ultimo punto, la presenza di estremisti di destra nelle vicende stragiste 1992-1994. La Commissione acquisirà dal ROS, dalla DIA e dalla polizia di prevenzione tutti gli atti relativi alle indagini effettuate su pre-

senze di terroristi di destra nei luoghi della strage in epoca anteriore e prossima alla consumazione degli attentati, con particolare riferimento ai noti Rampulla e Delle Chiaie.

Sono questi i punti che propongo alla valutazione della Commissione, che in questo caso, per la proposta che avanzo, vanno letti in integrazione a quel lavoro che è già stato prodotto nella passata legislatura e a quella nota che allora presentai, dove sono argomentate e spiegate in una relazione di 30 pagine tutte le questioni ancora aperte che andrebbero approfondite, dalla vicenda dell'agenda rossa a tutte le altre questioni che non hanno ancora trovato risposta in sede giudiziaria e che potrebbero invece trovarla, come è avvenuto per altre indagini che prima ricordavo, nella sede della Commissione parlamentare antimafia.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Sarti.

GIULIA SARTI. Grazie, presidente. Ci riserviamo in dichiarazione di voto di presentare le motivazioni che hanno spinto anche il nostro Gruppo a ritenere che un lavoro più approfondito sulle stragi del 1992-1993 potesse essere fatto da questa Commissione. Tuttavia l'acquisizione di documentazione e tutto quello che è avvenuto durante questa legislatura è sicuramente un contributo utile per i lavori della futura Commissione antimafia.

Aggiungo come documenti o possibili approfondimenti da fare sul ruolo delle presenze femminili e le rivendicazioni della Falange armata nelle stragi del 1993 anche i documenti citati nell'audizione del dottor Donadio, fatta purtroppo di recente e non a inizio legislatura, perché alcuni documenti utili ai lavori di questa Commissione sono stati acquisiti dalla Commissione d'inchiesta su Aldo Moro, quindi alcuni elementi sulle presenze femminili potrebbero ritrovarsi anche nella documentazione acquisita da quella Commissione.

Un altro punto importante per la strage di via D'Amelio, oltre alla sparizione dell'agenda rossa, è il ruolo che ha avuto il Castello Utveggi, situato sul Monte Pelle-

grino, dove vi era un ufficio del Centro Ricerche e Studi Direzionali (Cerisdi), perché anche sul ruolo del Castello Utveggi non sono stati forniti dall'autorità giudiziaria determinati approfondimenti o chiarimenti su quanto succedeva all'interno di quel centro. Anche su questo ci sono acquisizioni importanti da fare.

Penso ad esempio alle dichiarazioni di Vito Galatolo, che sono avvenute di recente, nel 2016, in cui riportava a verbale (cito testualmente) che « Gaetano Scotto aveva contatto con degli esponenti dei servizi, ubicati proprio nell'edificio in cima al Monte Pellegrino ». Sulla presenza di queste persone facenti parte dei servizi non ci sono ancora riscontri effettivi, nonostante da numerose testimonianze risulti che il Castello Utveggi abbia avuto un ruolo, anche in base alle dichiarazioni di Gioacchino Genchi, rese in più udienze dibattimentali e al lavoro fatto dallo stesso COPASIR in questa legislatura, documenti che non sono mai stati forniti a questa Commissione.

Non so se sarà il caso di richiedere eventualmente una futura interlocuzione con l' AISI, dato che già in questa legislatura c'è stata la possibilità di avere uno scambio di audizioni e di informazioni sia con l' AISI che con l' AISE. Riguardo ai rapporti con il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) e il ruolo del Castello Utveggi ci sono degli elementi da approfondire.

Per il resto, tutte le acquisizioni citate dal collega Lumia sono estremamente condivisibili.

PRESIDENTE. Io proporrei che, oltre alla riformulazione di alcune parti della relazione così come le ho annunciate questa mattina – sulla parte che riguarda le stragi ho fatto proposte di riformulazione sulle quali mi sembrava che ci fosse accordo – proporrei che l'elenco dei documenti, quelli che ha fatto il senatore Lumia con l'aggiunta di quelli che ha fatto l'onorevole Sarti, entri a far parte integrante della parte delle stragi come consegna alla futura Commissione.

FRANCESCO D'UVA. Stavo valutando la possibilità, visto il nostro grande impegno

per spiegare ai Paesi stranieri il fenomeno mafioso, di predisporre una traduzione inglese di tutta la parte che riguarda le mafie straniere in Italia e di quelle italiane nei Paesi stranieri, così non potranno fare finta di non capire.

PRESIDENTE. Mi sembra una buona proposta.

MARCO DI LELLO. Sul tema mafia, antimafia, Napoli, nel complesso, è di poche ore fa la condanna della Cattleya, la società di produzione di *Gomorra*, che ha pagato — quindi ora c'è una sentenza — la casa di un camorrista per fare le riprese.

PRESIDENTE. Potremmo inserire questa vicenda nel capitolo dell'antimafia.

MARCO DI LELLO. Secondo me un passaggio su questo va fatto.

PRESIDENTE. Assolutamente sì. Approverei quindi la proposta dell'onorevole Di Lello.

Stamattina ho già letto le modifiche, quindi diamo atto di averle accolte.

L'onorevole Costantino aveva fatto una proposta per un Comitato mafie e donne, che poi non è stato possibile sviluppare, però aveva offerto una sua riflessione che è stata utilizzata soprattutto nella parte sui minori. In particolare è stato aggiunto il riferimento alla violenza subita dalla ragazzina di Melito Porto Salvo, sulla quale ci fu una manifestazione a Reggio Calabria, come ricorderete, alla quale partecipammo come Commissione.

L'abbiamo citata come caso di minori oggetto di violenza da parte delle mafie accanto al caso del bambino Cocò, perché era un caso di 'ndrangheta, mentre le bande napoletane sono ampiamente descritte nella parte dei minori.

Invece nella parte relativa alla camorra, che l'onorevole Di Lello mi aveva chiesto di riformulare, abbiamo semplicemente riportato le dichiarazioni del Procuratore nazionale antimafia quando parla di « elemento strutturale », non me lo sono attribuito, ho citato il procuratore nazionale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto ?

ROSARIA CAPACCHIONE. Se mi autorizza, chiedo di consegnare l'intervento che volevo fare in discussione generale per quanto riguarda degli approfondimenti a futura memoria sia sui casalesi sia sulla città di Latina, perché ci sono delle vicende in corso e quindi forse è opportuno che chi prenderà il nostro posto abbia del materiale su cui lavorare. Grazie.

PRESIDENTE. D'accordo, quindi aspettiamo il testo scritto. È autorizzata, senatrice.

ALESSANDRO NACCARATO. Siccome mi hanno riferito degli spostamenti di alcune parti della relazione rispetto al testo che era stato consegnato, vorrei essere autorizzato, presidente, a integrare la parte che riguarda i reati spia, in particolare gli incendi nelle aziende di rifiuti dell'Italia settentrionale. Grazie.

PRESIDENTE. Va bene.

GIULIA SARTI. Io chiedo l'autorizzazione a depositare un testo scritto della mia dichiarazione di voto, in particolare su tutti i punti eventualmente non trattati in questa relazione o non approfonditi. Ci riserviamo quindi di depositare anche altri interventi dei colleghi.

LUIGI GAETTI. Oggi sono particolarmente indietro perché ho passato la notte in bianco, quindi vi chiedo scusa, ma la discussione generale adesso è finita e si comincia con le dichiarazioni di voto e poi si va a votazione ?

PRESIDENTE. Ve li amministrare come Gruppi, nel senso che se tutti i componenti di un Gruppo vogliono fare la dichiarazione di voto, non ho niente in contrario, quindi se il Movimento 5 Stelle ha come dichiarazione di voto quella del capogruppo e anche quella del vicepresidente, il quale mi chiede di consegnare il testo scritto, se non sbaglio...

Prego, senatore Lumia, completiamo la discussione generale.

GIUSEPPE LUMIA. Le chiedo anch'io, in sede di discussione generale, la possibilità di depositare un intervento che ho pensato di scrivere in ordine al lavoro complessivo non solo di questa legislatura, perché ritengo che si chiuda un ciclo più lungo dei lavori della Commissione, anzi penso che questo ciclo sia da racchiudere dalla nascita della Commissione antimafia a oggi.

Ho quindi voluto offrire alla valutazione della Commissione le caratteristiche del lavoro della Commissione antimafia a confronto con l'evoluzione delle mafie nel nostro Paese. Questa è la prima parte di un intervento che ho ritenuto di scrivere e per il quale le chiedo l'autorizzazione alla consegna. Una seconda parte di questo intervento proverà umilmente a confrontarsi sulla necessità di aprire un altro ciclo, perché è ormai chiusa la possibilità che una Commissione antimafia ripeta tutta l'attività. Tra l'altro è impossibile mantenere il passo con il lavoro fatto in passato e soprattutto da questa Commissione, perché i record di questa Commissione sono difficili da eguagliare.

Ritengo fondamentale un confronto sul contesto geopolitico del nostro Paese e sul perché nel nostro Paese la lotta alle mafie non sia mai stata considerata una priorità. Solo un'indicazione, presidente, per far capire che è un tema attualissimo: in queste settimane di campagna elettorale è interessante osservare come il tema della lotta alle mafie non faccia assolutamente capolino, in quanto non c'è una presenza qualificata dalle varie forze politiche che confronti i vari progetti e le varie strategie. Questo è avvenuto da sempre, presidente, non è una novità di questa campagna elettorale.

Perché il nostro Paese non ha mai ritenuto di far diventare una priorità la lotta alle mafie, la priorità delle priorità? Immaginate quanta fiducia la politica potrebbe recuperare, visto il suo ruolo logorato nel rapporto con i cittadini e soprattutto con le nuove generazioni, immaginate quanta credibilità le istituzioni potrebbero recuperare, immaginate anche quante ri-

sorse, perché nella lotta alle mafie, con un andamento a scartamento ridotto, abbiamo ottenuto risultati cospicui per miliardi di euro, immaginate quanti risultati economici, quanto lavoro, quanta libertà nei territori, quanta libertà di impresa, quanto prestigio internazionale il nostro Paese potrebbe avere in questo impegno, e potrebbe indicare con autorevolezza ai Paesi europei che hanno una presenza delle mafie le scelte da fare.

In questa relazione indico una proposta. Nel 2020 ricorrerà il ventesimo anniversario della prima assemblea dell'ONU sulla lotta alle mafie, perché fu fatta nel 2000 a Palermo e fu proprio la Commissione di allora a chiedere questo importante appuntamento, recandosi a New York a interloquire con i vertici dell'ONU di allora, furono firmati importanti protocolli e impegni.

Sarebbe importante giungere a quella tappa con un lavoro di preparazione guidato dalla Commissione parlamentare antimafia e fare in modo che alle mafie globali finalmente possa corrispondere un'antimafia che abbia la stessa forza globale, perché oggi c'è un'asimmetria micidiale tra le mafie globali e le antimafie che al massimo sono ancora locali.

PRESIDENTE. Sono solo italiane.

GIUSEPPE LUMIA. Infatti. Facevo questo riferimento, presidente, perché interrogarsi su questa mancanza di scelta di priorità nella lotta alla mafia nella formazione delle classi dirigenti, nell'organizzazione della vita parlamentare, di Governo, delle nostre istituzioni ritengo sia un elemento in grado di qualificare la chiusura di un ciclo e la necessità di aprirne un altro.

Sono molto preoccupato, colleghi, perché di fronte a noi potrebbero esserci due scenari, uno scenario geopolitico locale, cioè nazionale, europeo e internazionale che assegna al nostro Paese un ruolo marginale di cui le mafie possono approfittare. In questo ruolo marginale non è da escludere che nella prossima legislatura si possa mettere addirittura in discussione, naturalmente con tanti motivi altamente retorici,

la composizione della stessa Commissione antimafia, o è facile prevedere che la stessa Commissione parlamentare antimafia, qualora venisse istituita, si veda assegnato un ruolo molto burocratico e a scartamento ridotto.

Ecco perché questo scenario deve essere prefigurato e analizzato, e la Commissione antimafia deve dire al sistema politico italiano che questo pericolo esiste e va evitato. Ci può essere un altro scenario, quello che indicavo prima: immaginate se il Parlamento si impegna in una sessione sistematica a fare il punto della lotta alle mafie, immaginate un Governo che fa propri i risultati del Parlamento, e naturalmente questo lavoro spetterebbe alla Commissione antimafia, come ha fatto in questa legislatura, in cui ha avuto il merito innovativo di portare le relazioni e i documenti approvati alla discussione sia della Camera che del Senato.

Immaginate non un intervento una *tantum* su una legge, su un provvedimento, su una relazione, ma una sessione sistematica come si fa con la sessione di bilancio, dedicata alla lotta alle mafie, immaginate se i comuni e le regioni venissero coinvolti nella preparazione di questa sessione, immaginate se la cosiddetta antimafia, che noi abbiamo analizzato nei suoi profili morali di caduta, recuperasse un profilo forse più grave dei suoi profili di caduta, che sono le divisioni profonde all'interno dello stesso vasto e plurale movimento antimafia tra chi sostiene che il primato spetti all'antimafia sociale e chi sostiene che lo debba avere invece l'antimafia economica, tra chi sostiene che spetti a quella culturale e chi sostiene che spetti a quella politico-istituzionale, dimenticando che le mafie sono un sistema articolato su diversi lati, che nelle mafie il lato repressivo e militare non è disgiunto da quello politico e istituzionale, non è separato da quello economico e finanziario, non è lontano da quello sociale e culturale.

Loro fanno sistema integrato, le antimafie invece fanno conflitto tra le varie antimafie, ecco perché anche nel nuovo ciclo dovremo indicare alle antimafie un salto di qualità, così da renderle capaci di

cooperare, di integrarsi, di comprendere che non esiste un lato messianico e decisivo, ma è l'integrazione dei vari approcci che diventa decisiva, è la possibilità di cooperare, di avere una visione globale che fa fare il salto di qualità, non il conflitto sterile a somma zero tra chi ritiene che la sua antimafia sia quella decisiva e quella degli altri sia addirittura moralmente discutibile. Penso che questo ci possa aiutare a fare un vero salto di qualità nel nuovo ciclo.

Nel mio contributo confuto anche una questione che non c'è nella relazione, non si corre questo rischio, però vorrei precisarlo perché non voglio che si possano creare equivoci tra chi sostiene che la mafia sia un male in sé e chi sostiene che sia invece un male derivato. Guai a creare questa divaricazione, perché la mafia è un male in sé, è un'identità specifica, peculiare, arcaica e nello stesso tempo capace di produrre innovazione e adattamento al cambiamento della società.

Non vi deve sembrare una questione di lana caprina o una questione culturale astratta e lontana, colleghi, perché se si mollasse l'idea che la mafia è un male in sé, sapete quale sarebbe il precipitato concreto del lavoro parlamentare? Si metterebbe in discussione il 416-bis, si metterebbe in discussione anche il 416-ter, il 41-bis, si rischierebbe di mettere in discussione una questione importante su cui vedo molta attenzione aggressiva e violenta, le interdittive antimafia delle prefetture. Questo rischio c'è, perché, se la mafia viene considerata solo un male derivato, non c'è più bisogno della legislazione a doppio binario, che Falcone intuì come legislazione innovatrice e peculiare del fenomeno mafioso.

Nello stesso tempo, però, è chiaro — nella relazione se ne dà conto — che anche le mafie sono un male derivato, perché quando nei nostri quartieri popolari il tema della giustizia sociale e dell'uguaglianza, della deriva di qualunque forma di *welfare* e di socializzazione viene meno, è chiaro che l'esercito della mafia bassa ha possibilità di reclutamento, quando nell'economia finanziaria il denaro produce denaro, è chiaro che le mafie si possono inserire.

Faccio questi due esempi estremi e altri se ne potrebbero fare dal basso e dall'alto, per far capire che è importante che l'antimafia nel nuovo ciclo sappia coniugare legalità democratica e sviluppo sostenibile, perché se si separano queste due dimensioni, la mafia come male derivato non potrà mai fare passi avanti e la stessa repressione rischia di essere elitaria, marginale e priva del necessario consenso, cosa che poi produce a catena la disattenzione delle classi dirigenti e non trova spazio nelle varie campagne elettorali, compresa questa, con la giusta presenza e la giusta rilevanza.

Sono questi i punti che volevo approfondire anche alla luce del lavoro importantissimo che questa Commissione ha fatto in diversi campi, che dimostra che siamo a un passaggio di ciclo importantissimo. Letto così, il gioco d'azzardo potrebbe uscire da una lettura residuale e acquistare una lettura più ampia, come nella relazione, così come la mafia dei Nebrodi, quella che io chiamo dei terreni e non dei pascoli, come arcaicamente la si vuole — quasi in senso giustificazionista — definire, dove stava maturando un omicidio che sta a dimostrare che le mafie non abbandoneranno mai la violenza, che le mafie metteranno avanti il lato più sofisticato sul piano economico-finanziario quando conviene, ma quando è necessario anche quello della violenza è pronto ad agire e a intervenire.

Sono questi i punti che presenterò con un intervento scritto. La ringrazio di cuore, presidente, per quanto mi riguarda, visto i lunghi anni di presenza in questa Commissione che sta volgendo alla fine, per cui le lascio anche un po' di cuore.

GIULIA SARTI. Solo una nota su altri documenti da acquisire sempre inerenti alle stragi. Sul ruolo di Scarantino non abbiamo ancora in archivio entrambe le sue ritrattazioni, una del 1995 e una del 1998, durante il processo *bis* a Como, quindi sarebbe importante acquisire anche questa documentazione e le due lettere che scrisse la sua ora ex moglie, Rosalia Basile.

CORRADINO MINEO. Io sono d'accordo con lei, presidente, quindi penso che

sia opportuno votare oggi, e consiglio alla Commissione di rendere al più presto pubbliche almeno quelle pagine che ci sono state consegnate la volta scorsa, perché i giornali sono già a caccia del testo della relazione e da vecchio addetto ai lavori sconsiglio che ne entrino in possesso a pezzi.

Seconda questione. Ho apprezzato per molte cose l'intervento del collega Lumia, ma sono un po' sorpreso da questo tipo di discussione che sarebbe stata straordinaria se fosse stata fatta all'inizio dei lavori della Commissione e non alla fine. Oggi è il momento di chiudere rapidamente, portandoci quello che c'è di buono nella Commissione e magari lasciando ognuno un suo lascito, cioè le sue osservazioni che possono essere di apprezzamento — in gran parte le mie sono di apprezzamento e sicuramente voto a favore — ma ci sono anche dei rilievi critici che possono essere utili, se qualcuno volesse vederli.

Vorrei dire solo due battute al collega Lumia, che forse può darsi una risposta: se non c'è mai stata una seria, forte — tranne in qualche momento particolare — consapevolezza politica della necessità di fare della battaglia contro la mafia una questione centrale, è per la complessità stessa del fenomeno mafioso.

Questo infatti è solo in parte, la parte emergente dell'*iceberg* come dicevamo un tempo, un'organizzazione criminale che ricorre ad assassinii e a estorsioni, ma è sostanzialmente altre due cose, che non sono ammesse e non vengono dette, cioè è un attore sociale fondamentale, che in alcune zone del Paese ha esercitato per decenni un'egemonia culturale e politica sulla società, ed è un'articolazione a modo suo dello Stato, non un antiStato che si infiltra nello Stato, come dice una certa retorica, ma un'articolazione dello Stato stesso. Se voi chiedete a Brusca, vi dice che lui voleva fare il poliziotto, poi ha fatto quest'altro mestiere.

Questo tipo di articolazione del fenomeno mafioso è stato tendenzialmente negato, se abbiamo trovato un momento alto di battaglia quando Chinnici per chiamare le cose con il loro nome disse a Falcone che

bisognava seguire la pista dei capitali, come Falcone fece in modo eccellente, immediatamente dopo l'assassinio di Falcone e Borsellino si è tornati alla retorica dell'anti-Stato che si infiltrava nello Stato.

Le piste investigative di Falcone sono state non completamente espunte dal contrasto del fenomeno mafioso, ma depotenziate, e si è tornati a inseguire soprattutto la categoria dei killer, i quali avevano una consistenza particolare per un fenomeno particolare della storia della mafia, che parte da quella strage di viale Lazio in cui i corleonesi vengono chiamati per far fuori un fastidioso personaggio e da quel momento in poi prendono il potere e costruiscono un'organizzazione mafioso-terroristica profondamente verticistica.

Quella organizzazione mafiosa oggi è stata in gran parte debellata, se voi guardate con spirito aperto le conclusioni della relazione — non la sintesi, perché nella sintesi è stata usata una certa prudenza istituzionale, c'è evidentemente il problema dell'estensore di riconoscere che il contrasto delle mafie è andato avanti, c'è la preoccupazione di dire che anche il movimento antimafia è stata una cosa positiva, tante concessioni all'unanimità di questa Commissione — ma se guardate le singole affermazioni, non c'è dubbio che si fa un quadro allarmante del futuro, perché quando si parla di mafia e affari, quando si parla di zona grigia, si fa un quadro molto allarmante di queste cose.

Personalmente lascerò come intervento scritto alla Commissione alcune proposte, per esempio una simile a quella che diceva oggi Lumia, perché penso che sarebbe straordinariamente utile che il Parlamento dedicatesse una sessione al fenomeno della mafia, ma a differenza di Lumia — questo vi dice la totale diversità dell'impostazione — non farei più una Commissione d'inchiesta sul fenomeno mafioso, farei una Commissione d'inchiesta sul fenomeno della corruzione nei grandi affari e nelle commesse pubbliche, perché quello è un lavoro specifico di una Commissione parlamentare d'inchiesta, una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, nonostante lo straordinario lavoro che ha fatto

questa Commissione e il riconoscimento del tutto sincero che ho fatto alla presidente, rischia di essere un'operazione alla fine di depistaggio, perché abbiamo una serie di istituzioni che combattono le mafie e la cultura di mafia torna a dilagare.

Le cose che oggi ci diceva Rosy Bindi sulla Calabria significano sostanzialmente che di nuovo, proprio perché il delitto e la pressione indebita diventano impliciti e si agisce di più — questo c'è scritto nella relazione — con la corruzione, di nuovo in varie zone del Paese sembra che chi cerca di tirare fuori questo sottobosco sia uno che crea fastidi, crea problemi all'economia e allo sviluppo.

A me pare che da questo punto di vista possiamo considerare un punto rilevante quello a cui siamo arrivati, lasciare le nostre valutazioni che sono di apprezzamento e critico, e andare avanti. Grazie.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

CELESTE COSTANTINO. Presidente, anch'io consegnerò il testo, però vorrei approfittare del fatto che la Commissione è ancora riunita per fare un ringraziamento a lei per come ha condotto i lavori di questa Commissione, in maniera sempre obiettiva, senza farsi condizionare da nessuno e con la capacità di confrontarsi anche in circostanze per nulla facili.

Voglio rivolgere lo stesso ringraziamento anche ai vicepresidenti, Luigi Gaetti e Claudio Fava. Quest'ultimo non fa più parte della Commissione da parecchi mesi, però è anche vero che ha contribuito fattivamente a molto del lavoro citato all'interno della relazione e, quindi, mi fa piacere ringraziarlo.

Il lavoro che è stato presentato in questa relazione è un lavoro molto ampio, che sicuramente si è mosso dentro due grandi aree di interesse. La prima è in continuità con le Commissioni precedenti, perché è andata ad analizzare le cosiddette « mafie tradizionali » e, quindi, la loro evoluzione in ambito economico, politico, sociale e culturale. Un'altra area di interesse con cui si è dovuta confrontare questa Commis-

sione è stata, invece, quella di dover ragionare su mafie di natura più recente, più originali e anche con oggetti di interesse nuovi per la criminalità organizzata.

Per quanto concerne il primo ambito sarebbe lungo l'elenco da fare rispetto a quello che noi ci siamo ritrovati ad analizzare. Vorrei dire semplicemente alcune cose rispetto a quello che è stato, invece, il racconto giornalistico e a quello che ci siamo ritrovati ad ascoltare attraverso le audizioni e il lavoro che è stato fatto.

Mi riferisco alla 'ndrangheta e alla camorra e alla capacità che ancora hanno di mantenere il loro posizionamento nelle case di origine. Il quartier generale è ancora ben radicato nel Mezzogiorno d'Italia, in Calabria e in Campania. Nonostante gli interessi che sono stati capaci di avere a livello nazionale e oltre il territorio nazionale, ancora hanno un controllo pieno e totale dei territori di origine.

Mi riferisco al modo in cui cosa nostra, invece, è stata capace di rinnovarsi. Nelle audizioni in Sicilia abbiamo avuto modo di ascoltare le spiegazioni della sua evoluzione e il fatto che la zona grigia in qualche modo si è fatta sistema. Negli anni si era detto che cosa nostra ormai era stata sconfitta. È vero che esce ridimensionata dal lavoro fatto dalla magistratura e dalle forze dell'ordine, ma oggi noi siamo nelle condizioni di poter dire che è avvenuta una trasformazione.

A proposito del ritorno delle mafie pugliesi, che in questo momento stanno bagnando di sangue la regione Puglia, questo tema sarà probabilmente oggetto di un lavoro più approfondito per la Commissione che verrà. Quella che sembrava una mafia silente, che non esisteva quasi più, oggi ritorna prepotentemente dentro lo scenario criminale.

Da questo punto di vista, per quanto riguarda la fotografia che noi abbiamo trovato, voglio fare un'annotazione rispetto al lavoro straordinario che è stato svolto sul binomio mafia-massoneria, da tanti evocato e teorizzato, ma che questa Commissione ha avuto il coraggio di portare avanti. Ha trovato tante resistenze e tanti ostacoli, ma questo significa che ci avevamo visto

giusto e che bisognava insistere, e penso che ancora tanto si debba fare.

Oltre all'approfondimento dell'esistente, ci siamo trovati, però, a dover affrontare anche una situazione non facile per quanto riguarda l'opinione pubblica e un pezzo di società civile che ancora fatica a definire mafia quanto è avvenuto nel Lazio e nello specifico a Roma, non solo con mafia capitale, ma soprattutto con quello che abbiamo potuto verificare a Ostia.

Non è stato possibile dentro la Commissione portare avanti questo ragionamento, però noi del Gruppo parlamentare di Sinistra italiana continuiamo a pensare che il VI municipio di Roma doveva avere lo stesso trattamento del X. È solo una questione di tempo, ma si scoprirà che anche quel municipio andava sciolto per mafia. Rimango convinta che ci sia stato su quel territorio, come su Ostia, un'inadeguatezza totale di tutte le istituzioni.

Quello che forse non c'è all'interno di questa relazione, per ovvie ragioni, ma che io, invece, nel mio intervento voglio evidenziare è che ci siamo ritrovati anche ad avere una forte reticenza, oserei dire una dimensione quasi negazionista, da parte delle istituzioni per quanto riguarda tutto quello che si è verificato a Ostia, soprattutto nell'ultima audizione che abbiamo fatto.

I passaggi sono stati già citati in discussione generale. Mi riferisco ad alcuni tabù che pensavamo non si potessero toccare, come il lavoro fatto sull'antimafia e le liste elettorali. Ci siamo trovati a dover parare i colpi dell'espressione poco felice degli « im-presentabili », quando, invece, la finalità era quella — e penso che in parte ci siamo riusciti — di dare ai partiti la possibilità di autoregolamentarsi al proprio interno. Bisognava provare a far diventare l'antimafia una preconditione dell'agire politico. Non ci siamo riusciti in tutto, ma sicuramente abbiamo gettato un seme da questo punto di vista.

Ricordo altresì il lavoro legislativo, perché questa Commissione non ha quel tipo di potere, ma ha condizionato tanto l'operato del Parlamento in questi cinque anni di legislatura. Mi riferisco alla legge sui

testimoni di giustizia, alla riforma del codice antimafia e al 416-ter.

L'ultima menzione che voglio fare è sulle borse di studio, che non era un passaggio scontato. Mi riferisco al lavoro svolto sulle università e al fatto di aver lasciato qualcosa di concreto, attraverso un'azione materiale di questa Commissione.

Rimane per me, dal punto di vista personale — l'ha citato prima lei nel passaggio sulla bambina di Melito Porto Salvo — il dispiacere per non aver potuto portare avanti in Commissione il lavoro sulle questioni di genere. Penso che quello sia un altro passo di analisi e di approfondimento che la Commissione antimafia deve fare, non solo dal punto di vista delle vittime, con il ragionamento che è stato fatto sui minori all'interno della relazione, ma anche sul protagonismo che stanno avendo le donne all'interno della criminalità organizzata, *in primis* all'interno della camorra, ma non solo. Ricordo altresì le voci che abbiamo registrato per quanto riguarda le collaboratrici di giustizia e tutto quello che attiene ad alcune figure importanti che si sono avute all'interno della 'ndrangheta in Calabria.

Spero che parte di quella riflessione, anche se non è presente all'interno della relazione, attraverso gli atti di discussione che ci sono stati in questi anni in Commissione, possa essere presa in considerazione nella futura legislatura.

Il voto di Sinistra italiana è chiaramente a favore della relazione, e mi riservo di consegnare il testo scritto della mia dichiarazione.

LUCREZIA RICCHIUTI. Signora presidente e cari colleghi, mi sia consentito in primo luogo di ringraziare lei, gli uffici della Commissione d'inchiesta e i consulenti che hanno collaborato ai lavori e consentito la stesura di questo corposo lavoro, che, da quello che ho potuto leggere, ha l'ambizione di essere il compendio più completo e aggiornato in circolazione sul fenomeno delle mafie.

Le faccio i miei complimenti. Non lo sottoscrivo incondizionatamente in ogni parola, ma ne accolgo con favore la sostanza politica e apprezzo lo sforzo di enucleare i

grandi capitoli del fenomeno del malaffare organizzato.

Nella bozza che lei ci ha presentato si fa un notevole lavoro compilativo, che mette a fuoco i molti temi toccati nel corso della nostra inchiesta. Si assestano alcuni colpi e si pongono alcuni seri interrogativi.

Presidente e colleghi, negli anni 1950 il deputato Alfonso Tesauro divise le inchieste parlamentari in due tipologie, quelle legislative e quelle para-giudiziarie: con le prime si rimane nel solco dell'indagine conoscitiva, in vista di future riforme legislative; le seconde individuano responsabilità precise di gruppi o di persone. In questo caso ci si mantiene sul primo modello.

Personalmente nel corso di questa legislatura avrei ritenuto opportuno a tratti una maggiore concentrazione e un carattere più incisivo della nostra attività, mediante un più marcato uso dei poteri d'inchiesta.

Nondimeno, ribadisco il mio apprezzamento per l'esito del lavoro e ne spiego sinteticamente i motivi. Per prima cosa ho letto con favore l'aggiornata ricognizione delle mafie italiane. Vi si dà conto dell'accentuata e maggiore capacità eversiva di 'ndrangheta e camorra rispetto alla mafia siciliana, che pure rimane, dopo la strategia dell'inabissamento, un'organizzazione pericolosissima.

Nella stessa parte della relazione si dà conto delle cosche pugliesi, nonché delle mafie romane. Sono venuta io stessa a Ostia nello scorso autunno e mi sono personalmente resa conto della colonizzazione del litorale romano da parte delle cosiddette « mafie gitane », che nomadi non sono più.

Sempre per rimanere in ambito romano, ricordo anche che Bruno Vespa aveva scandalosamente ospitato i Casamonica a *Porta a porta* e bene facemmo a convocare i vertici RAI in questa Commissione.

Sempre per quel che concerne l'analisi della 'ndrangheta, il testo si sofferma a più riprese e specificatamente sulla Lombardia, la mia bella regione. Come tutte le aree economicamente dinamiche, la Lombardia è stata ed è ancora esposta agli appetiti della 'ndrangheta. Lo hanno dimostrato le

indagini Infinito, ormai arrivata a sentenza definitiva, Tibet, Tenacia, Insubria e ora anche *Aemilia*, nonché lo scioglimento del comune di Sedriano.

Nella relazione si dà conto dell'avvio delle indagini a partire dall'omicidio di compare Nunzio, cioè Carmelo Novella, a San Vittore Olona il 14 luglio 2008 e dalla sua sostituzione con il capo locale di Corsico, Pasquale Zappia. Si dà altresì conto delle pronunce giudiziarie su questo mondo ormai interessato da numerose indagini e dell'acquisizione irreversibile che la 'ndrangheta non è un pulviscolo delinquenziale, ma un'organizzazione strutturata e centralizzata, che sparge i suoi velenosi tentacoli al Nord senza recidere il vincolo ancestrale con la casa madre in Calabria.

In un ulteriore paragrafo la Lombardia è presa a paradigma dei rapporti tra mafia ed economia. Vi si sottolinea come i mafiosi si avvalgono di prestanome per l'esercizio di attività economiche finalizzate a ripulire i danari di provenienza illecita, ma si ricorda anche che i mafiosi cercano di impossessarsi e di spolpare imprese sane, come è accaduto alla Perego Strade. In questo contesto, la relazione non trascura il fenomeno delle cooperative sociali mafiose, le quali assumono persone di fiducia e allargano così il consenso per le cosche.

Non serve minimizzare o peggio sottovalutare: in regione Lombardia vi sono le energie e le capacità per contrastare il radicamento mafioso, a patto che questo venga letto e individuato e che la guardia sia tenuta alta. Da questo punto di vista, va il mio plauso e il mio sostegno alla magistratura e alle forze dell'ordine.

Troppe forze politiche regionali sono tiepide su questo tema, ma sbagliano. Le mafie si combattono, come dice correttamente la relazione, anche con amministrazioni locali trasparenti e robuste e con uno spirito civico che ripudi la prepotenza e il malaffare. Con queste convinzioni, resto in attesa delle determinazioni del Ministro dell'interno su Seregno.

La Lombardia, come dicevo, è un paradigma valevole sul piano nazionale di come l'economia e l'impresa siano il terreno su cui deve concentrarsi la lotta alle mafie.

Mentre vi sono imprenditori e professionisti seri che raccolgono la sfida della qualità e dell'innovazione e si confrontano con il mercato globale, purtroppo ve ne sono molti altri che si inseriscono nelle sacche dell'indifferenza e dell'opacità, quando addirittura non cercano attivamente le relazioni con i mafiosi.

Da questo di punto di vista, lo studio dell'università Bocconi acquisito dalla commissione consiliare antimafia del comune di Milano ha acclarato che il 9 per cento delle imprese lombarde presenta amministratori che sono stati segnalati per reati tipici della criminalità organizzata. Inoltre, il 7 per cento delle imprese presenta titolari di altre cariche societarie come segnalati per i medesimi reati. Se tutto ciò è vero, le associazioni imprenditoriali di categoria non possono tirarsi indietro e devono essere intransigenti con i loro associati.

Per restare al danno economico che le mafie cagionano al Paese, ho trovato azzeccati i paragrafi dedicati all'attività di prevenzione dell'Unità di informazione finanziaria per l'Italia (UIF) della Banca d'Italia, all'amministrazione giudiziaria delle aziende, al traffico di opere d'arte e al caso della Natività di Caravaggio.

Sempre in questo contesto, condivido totalmente la dura reprimenda contenuta nella relazione sulla sciagurata scelta compiuta dal Governo Renzi di elevare il limite del contante da mille a 3 mila euro, davvero un favore alle mafie e ai varchi che usano per infiltrarsi nell'economia sana.

A questo proposito, sottolineo anche che il parere parlamentare sul recepimento della quarta direttiva antiriciclaggio è stato del tutto disatteso dal Ministero dell'economia e delle finanze, facendo così un altro regalo alla mafia. Al riguardo mi auguro che nessuno pensi di intaccare l'autonomia dell'UIF.

In secondo luogo, mi associo alle considerazioni che vengono svolte sul consenso politico che le mafie creano e offrono. Sotto un primo aspetto, condivido la condanna radicale delle massonerie, che sottovalutano il campo mafioso e indulgono sulla doppia appartenenza. La massoneria in origine aveva un afflato di ribellione e di

libertà, ma oggi in Italia la libertà e i diritti sono garantiti dalla Costituzione repubblicana. È nella Costituzione democratica e antifascista che noi troviamo la nostra appartenenza e la nostra identità. La doppia appartenenza e, peggio, la doppia obbedienza sono foriere di opacità, corruzione e pericolose sovrapposizioni.

Sotto un altro aspetto, concordo che il consenso che le mafie cercano e garantiscono dentro l'urna elettorale pesano di più se l'affluenza è bassa, ma aggiungo che è vera anche la reciproca: il peso delle mafie è una delle cause della disaffezione al voto e dell'astensionismo. La compravendita dei pacchetti di voti e il trasformismo, specie nelle elezioni amministrative, inducono la sfiducia nel processo elettorale e allontanano le persone dal voto.

In terzo luogo, ho verificato che la relazione non si è sottratta ad alcune considerazioni su temi e tornanti delicatissimi che potevano — io la penso così — essere affrontati con maggiore coraggio.

Signora presidente, voglio lasciare spazio agli interventi dei colleghi, dunque ribadisco il mio voto favorevole e deposito il testo scritto del mio intervento.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare lei, i funzionari, i suoi collaboratori e i consulenti per l'imponente lavoro. Mi rendo conto che in questa legislatura è stato fatto un lavoro veramente immane e riuscire a sintetizzarlo in questa relazione finale è sicuramente cosa non da poco.

Io ho iniziato a far parte di questa Commissione d'inchiesta nello scorcio finale della legislatura e conseguentemente non ho condiviso con voi gran parte del percorso. Questo è uno dei motivi che mi portano, pur apprezzando e votando positivamente la relazione, ad avere personalmente delle riserve, non nel merito, ma relativamente alle cose che non conosco appieno, avendo avuto la possibilità di leggere tutti gli atti, ma non avendo avuto la possibilità, perché non facevo parte della Commissione, di condividere interamente il percorso.

Nell'annunciare il voto favorevole mio e del Gruppo al quale appartengo, mi con-

senta due minuti per svolgere alcune considerazioni. Io concordo con chi ha affermato che la mafia è un male in sé, ma la mafia è anche un male derivato. Ambedue i fatti non sono in netta opposizione, ma sono due facce della stessa medaglia. Proprio perché sono convinto della giustezza di queste due affermazioni, sono convinto anche che nella lotta alla mafia lo Stato democratico, il nostro Paese, può e deve vincere.

A tal proposito, sono convinto che non esistono di per sé delle leggi intoccabili e intangibili. Non esistono totem che non possono essere superati. Ricordo a me stesso che l'attuale impianto normativo nei confronti della lotta alla mafia deriva da una situazione emergenziale che ha prodotto delle leggi emergenziali, talvolta con la caratteristica di leggi speciali. Ricordo a me stesso che le leggi speciali di per sé sono delle leggi che comprimono le garanzie costituzionali. Auspico, quindi, che nel momento in cui lo Stato dovesse verificare la totale sconfitta del sistema mafioso e della mafia in sé, si possa ritornare gradualmente a un alveo di legislazione rispettosa delle garanzie costituzionali.

Fatta questa premessa, ho molto apprezzato i vari capitoli della relazione in cui si parla di mafia e società, mafia e impresa, mafia e sistema economico, mafia e antimafia. A tal proposito debbo subito fare una considerazione. Da un lato c'è l'esigenza primaria di tutelare il sistema produttivo sano del nostro Paese, ma questo sistema produttivo sano si può tutelare e si deve tutelare garantendo soprattutto *iter* e procedure burocratiche certe nei tempi e snelle nelle modalità applicative. Infatti, le lentezze e un sistema burocratico non efficiente creano, non soltanto delle difficoltà oggettive, ma anche delle pieghe nelle quali spesso si annida il malaffare e, quel che è peggio che alimentano la sfiducia nei confronti dello Stato e delle sue istituzioni.

A tal proposito, il sistema delle certificazioni antimafia e delle stesse interdittive, a mio avviso, nella prossima legislatura dovrebbe essere in un certo qual modo rivisto per renderlo più aderente nei tempi

e nelle modalità alle esigenze di un'economia moderna.

Detto questo, presidente, io la ringrazio per aver accolto, seppur parzialmente, alcune mie riflessioni e alcuni miei emendamenti e mi rifaccio nelle considerazioni a quanto detto nell'ufficio di presidenza di stamani. Vorrei cogliere l'occasione, ringraziandola, per ricordare come a proposito di mafia e sistema economico alcune pietre miliari siano state assegnate dai protocolli di legalità tra Ministero dell'interno e Confindustria, i quali hanno iniziato un percorso a partire dal maggio del 2010, reiterando questi documenti nel giugno del 2012 e successivamente nel gennaio del 2014.

Colgo l'occasione per ringraziarla per aver inserito su mia segnalazione quanto riportato dal Procuratore antimafia Roberti in occasione della sua relazione del gennaio 2015, che d'altronde coincide con quanto dichiarato dal presidente della corte d'appello di Caltanissetta Cardinale in sede di assemblea generale il 24 gennaio 2015.

Queste dichiarazioni fanno a loro volta il paio con quanto denunciato dal procuratore Lari il 16 settembre 2013, allorché in un convegno dichiarò esplicitamente che poteri occulti vogliono delegittimare l'antimafia. Questo chiaramente rappresenta un pericolo oggettivo, non solo per l'antimafia stessa, ma anche per l'incolumità delle persone.

In ultimo, presidente Bindi, è iniziato da poche settimane un processo emblematico a Caltanissetta contro un magistrato, la dottoressa Saguto.

Non è un processo uguale a tutti gli altri, perché innanzitutto non è imputata soltanto la presidente Saguto, ma altri magistrati, funzionari pubblici, ufficiali di polizia giudiziaria, dipendenti di uffici giudiziari e anche una serie di tecnici e di professionisti. Dio non voglia che questo rappresenti la punta di un *iceberg*.

Evidentemente questo crea un equivoco che può essere, non mortale, ma sicuramente pericoloso per la vera lotta alla mafia. Infatti, in questi processi, presidente, noi assistiamo fin dalle prime battute a due fatti sostanziali che si contrappongono. Da un lato, c'è la difesa di alcuni

imputati. Vivaddio, in questo Paese il diritto alla difesa è assolutamente garantito ed è giusto che sia così, ma la difesa di alcuni imputati in questo momento sta rappresentando più che altro un vero e proprio atto d'accusa e questo di per sé è assolutamente pericoloso e pernicioso. Dall'altro lato, in quei processi c'è la costituzione di parte civile — e pare che qualcuna possa essere anche accolta — di quelle che si definiscono « le vittime dell'antimafia ».

Io concludo questo mio intervento segnalando che l'attenzione su questo fenomeno deve essere assolutamente vigile e assolutamente costante, perché da fenomeni come questi possono venire dei colpi assolutamente feroci, violentissimi alla lotta alla mafia, che deve essere, così come è stata, la priorità delle forze politiche sane e delle istituzioni.

ANGELO ATTAGUILE. Presidente, sarò brevissimo. Io voto a favore della relazione, anzi ringrazio lei e i suoi collaboratori, per l'ottimo lavoro, attento e importante qual è quello di una Commissione antimafia.

Prendo atto di quello che è stato dibattuto stamattina sulla vicenda Montante e sui miei interventi. Lei ha fatto una sintesi e la ringrazio per aver ripreso la vicenda, dando una soluzione che può essere letta in modo preciso, attento e corretto.

Sono contrario su questo punto perché, come ho detto stamattina, la vicenda della Confindustria in Sicilia è dovuta proprio a una battaglia interna, a un contrasto politico. È proprio quello che dice il presidente Lo Bello. Ne do atto: ha sbagliato la Confindustria a schierarsi politicamente in Sicilia prima col governo Lombardo e poi col governo Crocetta, perché deve stare al di sopra per non cadere in quello che purtroppo è successo.

I personaggi che, come lei stessa ha detto, vengono qui... Parlo di Cicero, che fa delle dichiarazioni. Essendo della Sicilia, io conosco un po' le persone; ecco perché mi permetto. Fa delle dichiarazioni che poi vengono riportate. Effettivamente è stata anche un'offesa all'intelligenza dei componenti della Commissione antimafia.

Io avrei cassato proprio questa vicenda, perché per me era solo un contrasto, una

battaglia politica, di interessi. Vediamo anche tutti gli assessori che ci sono stati, in modo particolare un ex assessore, Venturi. Non sto qui a ripetere quello che ho detto stamattina. Questo è un punto su cui io sono intervenuto e, quindi, mi astengo a tal proposito dall'intervenire e dall'approvarlo, perché per me è semplicemente un motivo di interesse.

Devo attenzionare anche, signora presidente, l'inchiesta svolta sugli « impresentabili » grazie alla collaborazione di altri componenti. Abbiamo audito anche i prefetti. In modo particolare ricordo il prefetto di Catania, che disse che avrebbe chiesto alla DIGOS di Catania una relazione sui componenti e su alcune vicende, in modo particolare su Librino, che in questi giorni è stato attenzionato dalla stampa perché c'è stato un attentato, in seguito al quale il Presidente della Repubblica si è recato lì in visita per solidarietà.

Librino è un municipio. Da noi in Sicilia si chiamano « consigli di quartiere ». Il prefetto aveva detto che avrebbe chiesto l'accesso agli atti, ma ciò non è avvenuto. È cambiato il prefetto e nulla si è fatto. Purtroppo, si tratta di un quartiere molto pericoloso, su cui dovevano dare una relazione e dei riferimenti.

Perché le dico che sono preoccupato? Di alcuni di quei personaggi politici che erano presenti lì, addirittura — diciamo — chiaramente — la stampa locale — e mi dispiace per il giornale *La Sicilia* — ha il coraggio di dire che si candidano a sindaco di Catania. La cosa mi offende, perché effettivamente ancora non si è intervenuti per chiarire e realizzare alcuni interventi. Questa è una cosa a cui io tenevo come cittadino italiano e come cittadino catanese.

Approvo la relazione e ringrazio i funzionari e lei per l'enorme e delicato lavoro svolto.

FRANCESCO MOLINARI. Sarò brevissimo né ho documenti da depositare, perché mi ritrovo per intero in questo enorme lavoro di sintesi che è stato fatto in questa pur copiosa relazione. Comincio col ringraziare tutti per il lavoro fatto, a partire dalle forze dell'ordine e dai consulenti, che hanno

tanto assistito al lavoro che è stato svolto in Commissione e nei comitati, che hanno prodotto, come è già stato ricordato precedentemente, delle relazioni poi riprese anche in questo enorme lavoro.

Esprimo un voto favorevole senza alcuna riserva mentale, perché capisco che è frutto di una sintesi che si è cercato di sviluppare sin dall'inizio del lavoro di questa Commissione. Io credo che non sia stata assolutamente minimalista, ma che, anzi, abbia cercato di riportare l'impegno della Commissione su un piano più istituzionale.

È stata anche coraggiosa. Non dimentichiamoci che la prima riunione si è svolta a Reggio Calabria. La Commissione non si è chiusa in questo palazzo, ma è stata su tutto il territorio nazionale per dimostrare la propria presenza istituzionale. Si è aperta a numerose audizioni ed è stata coraggiosa, perché si è voluta guardare anche all'interno, aprendo il grande capitolo doloroso della cosiddetta « antimafia da parata », che ha utilizzato l'antimafia per fare altro.

Abbiamo aperto anche una coraggiosa finestra sulle associazioni cosiddette « segrete » o quantomeno sulla cosiddetta « massoneria », che continua a utilizzare strumenti non corrispondenti a quello che la nostra Costituzione repubblicana richiama, che è principalmente la trasparenza.

Io ricordo con piacere i primi tentativi che abbiamo fatto e le prime relazioni che sono state approvate dai comitati di questa Commissione. In una, che risale al periodo del semestre europeo, abbiamo tentato di far capire soprattutto alle altre nazioni che fanno parte dell'Unione europea che cosa è la mafia. Innanzitutto, non è soltanto delinquenza e non è soltanto utilizzo della forza per restringere la libertà individuale, ma è qualcosa di molto più pericoloso, tenta di influenzare le decisioni democratiche e certamente è un attacco alla stessa democrazia.

Credo che dai lavori di questa Commissione sia ormai diventato chiaro che è principalmente questo il piano su cui dovremmo e dovevamo lavorare. Per questo c'è stato un tentativo di fare una sintesi per cercare di trovare l'unanimità sulle varie posizioni: è un terreno su cui non ci deve

essere un contrasto, perché è un terreno su cui si dovrebbero riconoscere tutte quelle forze politiche che si riconoscono nella Costituzione.

Io credo che il lavoro che è stato fatto sia stato enorme. La sintesi, secondo me, è stata una buona sintesi. Peraltro, in questa Commissione si è riuscito a tenere fuori il cosiddetto « complottismo » e a non farla diventare una specie di cassa di risonanza per le tesi di alcuni pubblici ministeri, soprattutto di quelli che, più che la penombra e le difficoltà delle aule di giustizia, amano la ribalta delle televisioni e delle telecamere.

Detto questo in estrema sintesi, ribadisco il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Dopo i colleghi Sarti e Mirabelli ci saranno gli interventi a titolo personale, però, per brevità, io chiederei la sintesi a chi li farà, considerato che si potrà depositare l'intervento scritto. Avrei dovuto chiederla dall'inizio. Va bene ?

GIULIA SARTI. Presidente, approfitto solo per dichiarare anche il nostro voto favorevole alla relazione e per dire che il lavoro di questa Commissione è stato importante.

È stato un percorso per la maggior parte delle questioni condiviso. Le differenze ci sono state soprattutto a livello di metodi e di priorità diversi che avremmo voluto dare al corso dei lavori. Nonostante questo, il lavoro fatto insieme, grazie all'aiuto dei funzionari, grazie all'aiuto delle forze dell'ordine, grazie al contributo dei colleghi, grazie alla sua presidenza, per noi va riconosciuto, perché è stato un lavoro intenso e assolutamente da non considerare minimale, a differenza di quello delle precedenti legislature.

Chiarisco – e ovviamente tengo che venga lasciato agli atti – che la valutazione del lavoro fatto in questa Commissione nulla c'entra con i lavori della Commissione giustizia e i lavori parlamentari di questa legislatura in tema di lotta alle mafie. Infatti, mentre su alcune proposte di legge nate anche dalle audizioni e dai comitati della Commissione – penso, ad esempio, al

lavoro svolto sui testimoni di giustizia – c'è stata una convergenza sui temi, su altro ovviamente ci sono e continuano a esserci delle visioni differenti a livello legislativo, ovvero a livello di redazione normativa e di contributi legislativi che ancora possiamo dare nella lotta alle mafie. Avremmo voluto vedere in questa legislatura alcuni interventi che sono stati fatti in maniera differente da quanto prospettavamo o che ancora non hanno portato a delle leggi vere e proprie.

Il lavoro d'inchiesta fatto qui, come dicevo, per la maggior parte è stato condiviso e speriamo che soprattutto nelle conclusioni e negli auspici per il lavoro della prossima Commissione antimafia possano essere accolte tutte le note che sono state scritte e riportate in questa relazione.

FRANCO MIRABELLI. Tengo a fare una breve dichiarazione di voto e poi non consegnerò quella scritta, perché credo che si possa dire in poco tempo quello che pensiamo e che ci spinge a votare convintamente a favore di questa relazione finale, che ben riassume il lavoro fatto.

Voglio sottolineare che in questi anni abbiamo costruito un percorso facendo delle scelte. Io ringrazio la presidente per il lavoro svolto, per come ha saputo gestire e governare la Commissione, anche in momenti non semplici, soprattutto perché penso che abbiamo fatto scelte irrisolte rispetto al lavoro che doveva fare questa Commissione.

Voglio sottolineare tre scelte che secondo me sono qualificanti del documento e del lavoro che abbiamo fatto, tre scelte che hanno affiancato le inchieste che sono proseguite. Ne abbiamo parlato molto anche oggi.

La prima è la scelta di approfondire e aggiornare l'analisi sui comportamenti delle mafie, affrontando la questione delle scelte operate da gran parte delle mafie, in particolare della 'ndrangheta, di aggredire l'economia. Abbiamo definito la zona grigia e abbiamo capito meglio come funziona. Era un tema che non era stato affrontato in precedenza, così come non era stata affrontata in precedenza con questa profondità la questione del radicamento al Nord

delle mafie e del radicamento internazionale delle mafie e della 'ndrangheta in particolare.

Abbiamo avuto soprattutto il coraggio di affermare una cosa che prima di questa legislatura non era affermata, cioè l'idea che le mafie si sono insediate nel Nord. Non ci sono infiltrazioni, ma c'è un insediamento mafioso.

Abbiamo approfondito, anche grazie al lavoro dell'università di Milano e del professor Nando dalla Chiesa, le modalità con cui sono penetrate le mafie in molti settori dell'economia, non quelli tradizionali per loro. Certamente c'è anche il gioco legale, ma pensiamo al sistema bancario, pensiamo ai *business* inventati, dalle false fatturazioni ai prestiti. Accanto ai settori tradizionali, mi pare che abbiamo ricostruito bene, guardando alle inchieste, che cosa sono le mafie e qual è oggi il mostro che abbiamo di fronte.

La seconda scelta è quella di aver approfondito tanti temi, con l'obiettivo specifico di migliorare la legislazione e di migliorare la capacità dello Stato di contrastare le mafie. Ci sono due provvedimenti su cui noi abbiamo influito direttamente: la riforma del codice e la legge sui testimoni di giustizia. Credo che abbiamo fatto un buon lavoro che ha influenzato anche il lavoro del Governo e della conferenza Stato-regioni rispetto al gioco, da cui bisogna ripartire.

Credo che abbiamo fatto uno sforzo evidente, che ha contribuito a dare una mano alle aule parlamentari a costruire quei ventiquattro provvedimenti — mi rivolgo a chi dice che in questa legislatura non c'è stata sensibilità — valutati dalle associazioni antimafia e dalle associazioni contro la corruzione, da Articolo 21 fino a Libera, passando per i sindacati, efficaci per contrastare le mafie. Lo abbiamo fatto.

Voglio anche dire — e mi scuso — visto che si parla di scarsa sensibilità, che noi abbiamo interesse a spiegare che questo Stato si sta attrezzando a combattere le mafie. Se in questa legislatura negli ultimi mesi le forze dell'ordine sono andate a fare gli arresti a Platì e a San Luca, vuol dire che qualche strumento in più c'è, che qual-

che sforzo in più si sta facendo e che qualche colpo in più si sta dando alla criminalità organizzata.

Arrivo alla terza questione e concludo, presidente. Credo che sia stato molto importante lavorare sul terreno del coinvolgimento di grandi soggetti che devono contribuire al contrasto alle mafie e che non possono abiurare al loro compito. Penso al lavoro che abbiamo fatto con la Conferenza episcopale in particolare in Calabria, con tutte le contraddizioni che abbiamo notato, fino all'importanza dell'espressione chiara e netta di Papa Francesco quando ci ha incontrato. Penso alle università. Veniva prima richiamata la questione delle borse di studio, ma non c'è solo questo. Io penso che si sia fatto un lavoro importante di responsabilizzazione delle università. Infine, ricordo il tema delle associazioni di imprese e degli ordini professionali, su cui dovrà lavorare la prossima legislatura.

Io penso che la relazione qualifichi il lavoro di questa Commissione in questa legislatura e ne dia il senso e la forza. Per questo noi votiamo convintamente a favore.

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi a titolo personale.

LUIGI GAETTI. Riassumere cinque anni di lavoro in 800 pagine non è una cosa facile, nonostante la bravura e la dedizione di tutto il personale che ha lavorato per noi e di una presidente sempre molto attenta.

Io vorrei ribadire che noi del Movimento 5 Stelle ci siamo sempre molto impegnati nel lavoro di questa Commissione, ma anche nel lavoro dei comitati, che hanno visto molto spesso un lavoro importante di raccolta dati e che ci hanno visto sempre presenti. Qualora si volessero citare un po' di numeri, forse sarebbe interessante capire in ragione della forza del Gruppo l'importanza del lavoro che abbiamo svolto.

Dico questo per sottolineare che noi crediamo molto fortemente nel lavoro di questa Commissione e di tutti quelli che vi hanno sovrinteso. Se in questa fase di tempo abbiamo chiesto qualche momento in più, era semplicemente per poter condividere e

per poter analizzare meglio un percorso che comunque ci ha sempre visto partecipi e attenti e in cui abbiamo necessariamente lavorato.

L'auspicio per la prossima Commissione, dopo tutto questo lavoro immenso e propedeutico, è che si riesca a interagire sul vero nocciolo della problematica: il rapporto fra la mafia e la politica, sia nelle concessioni relative al gioco d'azzardo che nei finanziamenti che danno questi grossi gruppi concessionari alle varie fondazioni. Si dovrebbe indagare anche lo studio, come ci hanno proposto alcuni pubblici ministeri, nell'ambito dell'attività parlamentare, per capire come si arriva a certi emendamenti e comprendere certe dinamiche. Da ultimo, ricordo il tema della mafia negli enti locali.

Alla fine, presidente, vorrei ringraziarla. Mi riallaccio al discorso che ha fatto il collega Lumia quando parlava della mafia dei terreni, dei Nebrodi, dei fondi PAC e fondi europei. Lei mi ha permesso di dimostrare, attraverso l'accesso a quei dati, come ci sia uno sperpero di denaro. Sarà in futuro valutato se ci sarà mafia o meno. Comunque, si è dimostrato che l'Italia ha perso alcuni miliardi di euro di fondi europei.

Credo che, oltre alle grandi inchieste, come quelle sulla massoneria e su altri punti, ci sia anche questa, che, seppure in maniera marginale, ha dato lustro e ha evidenziato come la Commissione antimafia sia davvero una Commissione d'inchiesta.

Con questo, naturalmente voterò favorevolmente anch'io.

MARCO DI LELLO. Non ho nulla da aggiungere nel merito alle parole del capogruppo, in cui mi riconosco interamente. Mi sembra giusto condividere innanzitutto la soddisfazione per il lavoro svolto in questi anni, presidente. Io ricordo bene l'inizio difficile, la prospettiva a breve, anche la rottura con una parte dell'opposizione. Dopo quasi cinque anni, alla fine della legislatura, ritrovarci con un'aula piena e tante proposte di questa Commissione divenute leggi è una soddisfazione comune.

Tralascio i numeri impressionanti delle audizioni svolte. Non mi sfugge ovviamente il tanto che c'è da fare, ma, mentre forze dell'ordine e magistratura stanno in trincea, al Parlamento spetta la strategia a medio e lungo termine.

Io vorrei sottolineare rapidamente due punti. Da un lato, abbiamo incontrato e toccato con mano la straordinaria sottovalutazione del tema mafia in tanti ambienti. Il fatto che la sottovalutazione rappresenti la condizione ottimale, l'*humus*, per far attecchire le mafie per noi è patrimonio comune, ma deve diventarlo per tutti, fuori da qui e fuori dal Paese.

Pensiamo a quello che è emerso in questi anni, come hanno ricordato alcuni colleghi, per esempio in Lombardia – a Mantova, a Brescello, a Como – e riprendiamo le parole del Ministro degli interni del 2010, che affermava che in Lombardia non c'era la 'ndrangheta. Questo è un esempio di come la sottovalutazione abbia consentito al cancro di attecchire e di diventare metastasi. Quando si coglie il fenomeno diventa ormai troppo tardi.

Ancor di più mi ha impressionato in questi anni, presidente, la sordità delle istituzioni europee, sia dell'Unione in quanto tale che dei singoli Paesi. È ancor più clamoroso, per quanto possibile, il caso del Canada. Io penso che noi abbiamo il dovere di dare con forza questa indicazione alla prossima Commissione.

Parlo delle cose di cui non ci si era occupati prima. Sul gioco d'azzardo è stato fatto un ottimo lavoro e ora tocca al legislatore. Credo che anche aver violato il santuario del calcio professionistico, con 4 miliardi di fatturato, enormi flussi di costante e uno straordinario strumento di consenso, rappresenti per noi un patrimonio importante e che sia assolutamente doveroso continuare a indagare, a lavorare e a suggerire interventi normativi.

Per quanto mi riguarda, il lavoro fatto qui in Commissione rappresenta il patrimonio, ma anche il frutto più significativo del mio lavoro in questa legislatura. Di questo ho il dovere, prima ancora che il piacere, presidente, di ringraziare lei, l'ufficio di presidenza, l'intera Commissione,

gli uffici e tutti i consulenti. Mi sembra giusto metterlo a verbale, ringraziando tutti voi e augurando un buon lavoro di vero cuore a chi verrà dopo di noi.

ROSANNA SCOPELLITI. Ci siamo promessi brevità; in questa brevità, però, non posso esimermi dal fare un ringraziamento a tutte le persone con le quali abbiamo lavorato. Questa Commissione ha fatto sì che ci supportassero nel miglior modo possibile.

Siamo partiti in forte ritardo con la costituzione di questa Commissione. Ci ricordiamo le polemiche. Io personalmente ricordo di esserci stata anche quando il mio partito diceva che non bisognava partecipare ai lavori della Commissione. Orgogliosamente, invece, ci sono stata, perché penso che questa Commissione sia un bene talmente importante e talmente fondamentale, anche per il lavoro di questo Parlamento, che non si può strumentalizzare per delle beghe di partito.

Voglio ringraziare soprattutto per una cosa: per l'attenzione e l'interesse che sono stati rivolti alla 'ndrangheta. Molto spesso la 'ndrangheta è stata considerata una mafia di secondo piano, mentre la storia ci ha insegnato che la mafia, mentre facevamo finta che non esistesse, andava avanti, cresceva e diventava sempre più forte, talmente tanto forte che molto impegno di questa Commissione è stato profuso proprio per le tematiche relative alla 'ndrangheta.

Ricordo la prima missione a Reggio Calabria, che ha visto tra le persone audite testimoni di giustizia come Tiberio Bentivoglio, realtà associative e tutto quell'*humus* importantissimo della società civile che fa la lotta alla mafia costantemente sui territori, accanto alle donne e agli uomini delle forze dell'ordine.

Di questo voglio ringraziare la presidente, perché non è da tutti dare spazio, dare importanza e dare quell'aiuto importante che è stato dato a chi sui territori va a spendersi nell'antimafia sociale, che è una grandissima forza che noi riusciamo ad avere. Sono coloro che, al di là di chi è preposto e deve farlo istitu-

zionalmente, si vanno a scontrare con i fenomeni.

Voglio rivolgere un altro ringraziamento per il coraggio delle inchieste sulla massoneria, nell'ambito delle quali questa Commissione ha saputo prendere delle posizioni veramente importanti.

Ringrazio personalmente la presidente, perché è stata in parte il paravento di tutte le contestazioni che ci sono state. Può contare sicuramente sul nostro aiuto, ma per quanto mi riguarda personalmente anche sul mio supporto e sulla vicinanza.

Come ricordavamo prima, siamo andati a parlare con i vertici della Chiesa in Calabria. Sono tutte cose molto importanti che hanno fatto sentire questa Commissione, che ha fatto molto, a mio avviso anche più di alcune Commissioni passate, per la lotta alle mafie. Non è stata una Commissione « di passerella », non è stata una Commissione « di circostanza », ma è stata una Commissione che ha saputo veramente creare quel *link* importantissimo tra territori, cittadini e istituzioni che forse per molto tempo è mancato.

Sicuramente il lavoro da fare è tantissimo e mi rendo conto che forse non basterà il prossimo Parlamento e nemmeno quello successivo, ma sono sicura che è importante continuare a lavorare in questo modo e con questa solerzia anche nel riportare le tematiche dell'antimafia, non solo nell'ambiente italiano ma anche all'estero e in Europa.

Io non dimenticherò mai l'incontro che c'è stato a Bruxelles, nel quale abbiamo gridato — la presidente ancor più forte di noi tutti intervenuti — che il fenomeno delle mafie non poteva essere ignorato, soprattutto all'estero, che non era una realtà italiana, ma qualcosa che andava preso in considerazione.

Alla luce del grandissimo lavoro svolto, il mio voto personale è chiaramente a favore di questa relazione e penso che il lavoro che noi abbiamo fatto dovrebbe essere il più possibile veicolato, perché ha saputo veramente incidere sulle scelte parlamentari. Penso, come molti miei colleghi, al codice antimafia e alla legge sui

testimoni di giustizia, in merito alla quale ringrazio, perché è stata approvata veramente negli ultimi attimi di legislatura ed era una cosa molto importante che abbiamo visto a rischio per parecchio tempo.

Io penso che questo modo di lavorare possa essere preso come esempio anche per le Commissioni che ci succederanno. Rivolgo ancora un grazie dal profondo del cuore alla presidente, a tutti i suoi collaboratori e chiaramente anche ai colleghi, che ci hanno supportato in maniera molto leale, senza troppe distinzioni tra i vari partiti. Ripeto ancora una volta che questa Commissione non può essere utilizzata per beghe personali, ma deve essere un bene comune importantissimo.

RICCARDO NUTI. Vorrei solo chiedere l'autorizzazione di depositare un testo scritto in dichiarazione di voto finale, col quale spiegherò perché non voto a favore di questa relazione e per dire che effettivamente la mafia e le mafie non sono al centro del dibattito politico. Sicuramente una delle risposte che possono essere date a questo interrogativo è che purtroppo le mafie e l'atteggiamento mafioso ormai fanno parte della società e di una cultura che coinvolge tantissimi cittadini che, ci piaccia o no, votano.

Quando si verifica questo fenomeno, che non è relegato a una città o a una regione, ma purtroppo investe tutti i settori, è chiaro che alla politica non conviene metterlo al centro del dibattito politico.

PRESIDENTE. È esattamente quello che è scritto nella relazione.

RICCARDO NUTI. No, presidente, non dica questo, perché io le ho detto che nel testo scritto che consegnerò spiegherò le motivazioni.

PRESIDENTE. Quello che lei ha detto è esattamente scritto in quella relazione che lei non vota.

RICCARDO NUTI. Presidente, non è che non condivido tutto quello che c'è nella relazione.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione della relazione, propongo di considerare contestualmente declassificati i documenti o parti di essi a cui si sia fatto eventualmente riferimento nella relazione a cui era stato apposto il regime di riservatezza funzionale.

Invito pertanto i colleghi, che si sono anch'essi riservati, a provvedere quanto prima affinché il relativo testo possa essere allegato al resoconto stenografico della seduta odierna, o comunque depositato in archivio.

Inoltre consentite anche a me di ringraziare tutti, perché, se siamo arrivati a questo risultato, che io considero molto importante, è grazie al contributo di tutti. È certamente grazie al personale della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica assegnato alla segreteria della Commissione, dei magistrati, degli ufficiali di collegamento e dei consulenti, nonché dei nostri preziosissimi archivisti della Guardia di finanza, ma credo che sia anche merito, una volta tanto, della collaborazione che si è stabilita tra di noi. Io considero il risultato di fatto all'unanimità che abbiamo raggiunto come il bene più prezioso che consegniamo al futuro.

Voglio fare un grande in bocca al lupo a tutti quelli che sono in campagna elettorale e dare appuntamento a tutti per continuare a lavorare insieme.

Vorrei dedicare l'approvazione della relazione a Stefano Fumarulo, il nostro consulente che è venuto a mancare durante questa legislatura, e a tutti coloro che in qualche modo hanno condiviso questo nostro lavoro.

Pongo in votazione la relazione finale.

(La Commissione approva).

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la presidenza si riserva di procedere al coordinamento formale del testo approvato. Avverto, inoltre, che, in base alla legge istitutiva, la relazione approvata dalla Commissione sarà trasmessa alla Presidenza delle Camere.

Grazie a tutti per questo voto unanime.

Mercoledì 21 febbraio mattina prossimo ci vediamo in Commissione, per le restanti deliberazioni. Il pomeriggio, alle ore 16, nella sala Koch del Senato con il Presidente Grasso, il Ministro Orlando, il Ministro Minniti, il procuratore Cafiero de Raho e don Ciotti presenteremo la relazione finale.

Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 19.25.

*Licenziato per la stampa
l'11 luglio 2018*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

Testo integrale delle dichiarazioni di voto dei senatori Rosaria Capacchione, Luigi Gaetti, Giuseppe Lumia, Lucrezia Ricchiuti e dei deputati Celeste Costantino, Alessandro Naccarato e Riccardo Nuti.

SENATRICE ROSARIA CAPACCHIONE

A conclusione della legislatura e dei lavori della Commissione parlamentare antimafia, vorrei segnalare "a futura memoria" alcune questioni che sono state ampiamente toccate nel corso delle audizioni e delle visite ispettive ma che, a causa del continuo divenire di taluni fenomeni, meritano - a mio avviso - ulteriori monitoraggi e approfondimenti. Mi riferisco alle modificazioni del clan dei Casalesi, che nella sua forma classica non esiste più ma che ha mutato, come segnalato sia dal Procuratore nazionale antimafia, sia dalla procura distrettuale di Napoli, struttura e modalità di azione; e delle nuove organizzazioni mafiose che si stanno sviluppando alla periferia delle mafie tradizionali, nello specifico ai gruppi criminali che operano in provincia di Latina. In entrambi i casi stiamo parlando di clan fortemente radicati sul territorio ma connotati da una vivacissima capacità di espansione sia geografica, sia industriale.

Partiamo al clan dei Casalesi, riduttivamente collocato per troppi anni nella sola provincia di Caserta. Non c'è dubbio che l'attività d'indagine, i processi, le condanne, abbiano piegato e sostanzialmente sconfitto l'ala militare, che aveva manifestato un elevatissimo livello di fuoco tra il 2008 e il 2010. Ma è altrettanto vero che l'ala imprenditoriale, quella che opera a braccetto con la politica, sia ancora attiva e che entrambe continuino a operare in settori strategici dell'economia nazionale, a partire dallo smaltimento dei rifiuti fino alla gestione delle cooperative sociali che si occupano di accoglienza e, paradossalmente, anche di assistenza ai minori a rischio nel comparto giustizia.

A corollario, i messaggi che arrivano dalle carceri dai capi del clan detenuti al 41-*bis*, primo tra tutti Michele Zagaria, i cui fratelli pure condannati per associazione camorristica sono prossimi alla scarcerazione per fine pena. A giudicare da quanto emerge dalla cronaca, Zagaria si rivolge all'esterno con un metalinguaggio fatto di presenze/assenze ai processi; di dichiarazioni spontanee o di minacce velate; di simulazione di suicidio; di revoca dei difensori a seconda di chi siano i magistrati, i coimputati o i collaboratori di giustizia presenti in aula. Un atteggiamento sconcertante e un codice non ancora decriptato, sul quale vale la pena indagare in maniera approfondita e compiuta.

Sullo sfondo, la mai identificata rete di professionisti che per trent'anni hanno assicurato le coperture finanziarie e le consulenze bancarie e fiscali, blindando le ricchezze liquide del clan, mai trovate e forse mai veramente cercate. E ancora, le immutate condizioni sociali ed economiche della provincia di Caserta, che potrebbero fare da miccia alla nascita di una nuova ala militare al servizio dei prossimi scarcerati per fine pena. I primi segnali sono stati già raccolti con la ripresa dell'attività estorsiva. Per quanto riguarda la provincia di Latina, audizioni e visite *in loco* hanno segnalato un'attività investigativa in corso nel settore della gestione degli appalti ad opera di

cordate miste (imprenditori collegati al clan locale, Di Silvio/Ciarelli, ma anche a cosche calabresi) sia nel settore delle costruzioni, sia in quello dei servizi, della ristorazione, dello sport. Ma poco o nulla è sinora emerso in maniera ostensibile, alimentando la sottovalutazione del fenomeno e continuando a favorire attività di riciclaggio e di reimpiego. La relazione che chiude l'attività della Commissione nella XVII legislatura evidenzia queste criticità che però sarebbe bene monitorare con identici scrupolo e attenzione anche nei mesi che verranno.

DEPUTATA CELESTE COSTANTINO

In apertura di questa mia dichiarazione di voto vorrei innanzitutto rivolgere un ringraziamento alla Presidente Bindi per come ha condotto i lavori di questa Commissione. In maniera obiettiva, senza farsi condizionare ma anzi con la capacità di ascoltare e confrontarsi anche davanti a circostanze non facili. Non era scontato. E voglio fare lo stesso ringraziamento ai due vicepresidenti, Gaietti e Fava: quest'ultimo non fa più parte della commissione da qualche mese, ma ha contribuito fattivamente a molto del lavoro confluito in questa relazione.

Un lavoro ampio e ambizioso, che si è mosso dentro due grandi linee di interesse. La prima – in continuità con le commissioni precedenti – mirava ad analizzare le mafie tradizionali e le loro trasformazioni ed evoluzioni in ambito economico, politico, sociale e culturale. La seconda invece aveva l'obiettivo quello di esplorare le dimensioni mafiose originali, che più di recente si sono affacciate nel Paese, e i nuovi oggetti di interesse per la criminalità organizzata.

Rispetto al primo ambito sono molte le cose da segnalare. Le audizioni fatte dimostrano che le mafie, prime fra tutte 'ndrangheta e camorra, continuano a mantenere ben saldo il controllo del territorio di origine ma nello stesso tempo hanno ampliato e consolidato la propria influenza e presenza su tutto il territorio nazionale, e oltre. È stato interessante porre l'attenzione sulla mafia pugliese – rimasta silente per tanti anni, anche a causa di un'informazione che non sempre ha saputo raccontare cosa accadeva – e che adesso torna a bagnare di sangue le strade della regione. Forse l'aspetto più significativo tra quelli emersi però riguarda Cosa nostra: eravamo portati a pensare che fosse in difficoltà – dopo la pesante battuta d'arresto e il concreto ridimensionamento dovuto alle numerose azioni della magistratura e delle forze dell'ordine dopo le stragi degli Anni Novanta – e invece abbiamo potuto notare come l'organizzazione siciliana viva in realtà una fase di pericolosa e ancora non del tutto interpretabile trasformazione – potremmo definirla una sorta di evoluzione di quella zona grigia che s'è fatta sistema.

In questo quadro – in cui si intrecciano le attività illecite più diverse e che, per ovvie ragioni di tempo, non posso descrivere come invece sono riportate nella relazione – è stato importante analizzare il famigerato binomio mafia-massoneria. D'altra parte, molte indagini – seppure a macchia di leopardo – negli ultimi anni dicono che esistono delle opacità e dei rapporti torbidi su cui era fondamentale accendere un faro. Le resistenze sfacciate, le indecenti reticenze e gli ostacoli che si sono registrati

durante questo lavoro della Commissione ci dicono che abbiamo avuto ragione. Era una ricerca che andava avviata, è una questione fondamentale su cui – una volta aperta finalmente la strada – bisognerà insistere con sempre maggiore intensità nei prossimi anni per riuscire a comprendere la vera essenza delle mafie nel presente e per disarticolare quegli intricatissimi ingranaggi criminali.

Ci sono altri aspetti del lavoro che questa Commissione ha compiuto su cui è importante porre l'accento. Infatti, accanto all'approfondimento sulle mafie tradizionali, abbiamo dovuto affrontare anche ciò che ancora l'opinione pubblica, le classi dirigenti, la società civile a fatica definiscono mafia. Quasi inutile dirlo: da questo punto di vista, la situazione più complicata e faticosa è la partita aperta su Roma. E non sto parlando soltanto dell'inchiesta Mondo di Mezzo – della cosiddetta Mafia Capitale – che al di là degli esiti in primo grado ha logicamente gettato nel panico la gestione amministrativa della città o il sistema dell'accoglienza, parlo del lavoro sulle mafie tradizionali ben radicate da decenni in città (e su cui si sconta un ritardo investigativo e conoscitivo pesantissimo, tanto da impedire un'analisi coerente dei fatti e dei fenomeni). Parlo, naturalmente, pure di Ostia. Ma voglio porre l'accento anche su quello che dentro questa relazione non c'è e che in qualità di capogruppo di Sinistra Italiana in questa commissione ho provato a portare all'attenzione di tutti i componenti. E cioè la necessità di sciogliere per mafia anche il sesto municipio di Roma. Esattamente come il decimo. Come ricorderete ho scritto e consegnato una relazione con alcuni elementi significativi che andavano chiaramente in quella direzione. Sono certa che è solo questione di tempo: anche su quel quadrante della città lo Stato dovrà prima o poi riconoscere il controllo pressoché totale delle mafie. Proprio come è avvenuto sul litorale. Su Ostia il nostro impegno è stato grande: abbiamo seguito il commissariamento passo dopo passo e, nella relazione, emerge il dramma in cui versa quel Municipio. Quello che non emerge – e che invece sottolineo io con questo mio intervento – è l'assoluta inadeguatezza di tutte le istituzioni e la reticenza con cui ci siamo trovati spesso a operare soprattutto nell'ultima audizione. C'è stato un atteggiamento che non ho timore a definire grave, del tutto negazionista rispetto all'enormità della presenza criminale. E questo ci dice come nel Lazio e a Roma ci sia davvero tanto, troppo da fare. Finché avremo una intera classe dirigente incapace di prendere finalmente di petto il tema mafie, capace di guidare a testa alta e senza silenzi imbarazzati – dentro e fuori dalle aule dei tribunali – una vera rigenerazione della politica e della burocrazia.

Ma Roma e il Lazio sono soltanto una tessera del puzzle Italia. C'è infatti ancora tanto da fare nei confronti della politica che continua a considerare l'antimafia come un orpello da mostrare in campagna elettorale o dopo i fatti di sangue ma non è ancora in grado di immaginare l'antimafia come preconditione dell'agire politico. Da questo punto di vista, seppure insufficiente come strumento, il lavoro fatto sulle liste elettorali è servito a porre all'attenzione dei partiti la necessità di autoregolamentarsi in maniera efficiente e rigorosa. Un passo che, in mezzo alle polemiche, ha avuto il merito di determinare un'attenzione che prima non c'era. Un passo insufficiente, però. Abbiamo infatti provato a investire tutte le forze politiche di alcune responsabilità ma purtroppo si è preferito ridurre tutto alla semplificazione giornalistica degli "impresentabili".

La verità è che non è più rinviabile – se abbiamo davvero a cuore le sorti del nostro Paese – per le forze politiche affrontare il tema della selezione della propria dirigenza, della propria rappresentanza.

C'è stato un ulteriore merito nel lavoro svolto da questa Commissione. Quello di rompere dei tabù, occuparsi di temi che fino a qualche anno fa sarebbe stato impossibile affrontare. Mi riferisco alla parte di relazione relativa all'antimafia. Non solo i fatti di cronaca, ma un vero e proprio approfondimento – che è sembrato anche rischioso in alcuni momenti – e che invece possiamo dire ha fatto bene a tutti. Soprattutto a chi l'antimafia l'ha sempre fatta onestamente chiedendo alla politica di farsi carico di una serie di questioni irrisolte.

La commissione – che pure non ha potere legislativo – si è adoperata per fare in modo che alcuni provvedimenti che venivano sempre evocati vedessero la luce in questa legislatura. Un lavoro di pressione e di proposta accurata, seria. Da questo percorso sono state prodotte: la legge sui testimoni di giustizia, la riforma del codice antimafia, il 416 ter.

Un'altra cosa che è stata prodotta – e che non era tra le prerogative di questa commissione – è stato il lavoro delle università. Ci siamo fatti carico di un ragionamento culturale che va portato avanti nelle Accademie e che deve servire a investire anche i territori che le ospitano. Lo abbiamo fatto anche concretamente con tre borse di studio: un segno chiaro di come si deve concepire l'antimafia in maniera trasversale e multidisciplinare. Mi permetta un accenno a un fatto collegato: durante questa legislatura su mia proposta è stato approvato nel 2013 un emendamento al decreto Scuola che prevede che il 3% dei soldi confiscati ogni anno alle mafie sia

destinato alle borse di studio per gli studenti universitari. È una legge dello Stato, presidente. Che i tre governi che si sono succeduti nel corso di questa legislatura non sono stati in grado di applicare, come ha confermato il Ministro dell'Istruzione di recente in aula rispondendo a una mia – l'ennesima - interrogazione. Voglio sottolinearlo qui, Presidente, perché quel provvedimento ha in sé lo stesso spirito di cambiamento delle migliori leggi antimafia approvate. Un provvedimento concreto, che cambia di segno in maniera decisiva il diritto allo studio nel nostro Paese e che rimane nel dimenticatoio.

Spero che il prossimo Governo trovi il tempo di porre rimedio a questo scandalo a tutto danno di un'intera generazione.

Però abbiamo piantato anche dei semi per il futuro. Per esempio ho molto insistito sulla necessità di avviare un percorso – che considero sempre più centrale per la comprensione generale delle mafie contemporanee – sulla questione di genere nelle mafie. A partire dal ruolo delle madri negli equilibri delle famiglie (come insegna l'esperienza del tribunale dei minori di Reggio Calabria) fino alla violenza sessuale di branco in contesto mafioso nei confronti di bambine. Voglio ricordare qui tre storie che non bastano certo a definire un sistema, ma che indubbiamente ci hanno imposto una riflessione sulla modalità e il contesto in cui le violenze sono avvenute.

Il primo caso. Anna Maria Scarfò 13 anni. Taurianova, comune in provincia di Reggio Calabria. La seconda storia. Quella di una ragazzina di 15 anni di Piemonte, un paesino dei Monti Lattari. Il terzo fatto. Una bambina di 13 anni a Melito Porto Salvo in provincia di Reggio Calabria. Noi, in particolare, ci siamo occupati di quest'ultimo caso.

Non è irrilevante in tutte queste vicende che chi ha organizzato gli stupri di gruppo facesse parte di una cosca. Per questo la Commissione parlamentare antimafia ha ritenuto importante inserire nel proprio lavoro un approfondimento su questo punto: in occasione della manifestazione a Reggio Calabria di solidarietà alla ragazza di Melito Porto Salvo e di denuncia contro la violenza sulle donne, si è svolta un'audizione con la Procura antimafia e con il Tribunale dei minori di Reggio Calabria. Il Procuratore Pace ha confermato la dinamica dei fatti e la condizione di ricatto a cui sono stati sottoposti i cittadini melitensi e in quella occasione ci ha fornito degli aggiornamenti sullo stato di salute della ragazza che è stata mandata con la sua famiglia in una località protetta. Questa dinamica purtroppo mette in luce il carattere spregiudicato dei giovani rampolli delle cosche. C'è una nuova generazione che se è possibile riesce ad essere ancora più sfrontata dei propri padri. Probabilmente perché i contesti mediatici e virtuali aiutano ancora di più a reificare le persone e a rendere

spettacolari azioni mostruose. La nuova frontiera del consenso mafioso infatti si muove sul web e questi giovani criminali, come tutti i loro coetanei, sono fruitori incalliti e soggetti proponenti di un modello cattivo, sbagliato.

Questi saranno argomenti che dovranno interessare la futura commissione, ma noi sicuramente non ci siamo risparmiati a far emergere le contraddizioni del sistema. Anche a partire da situazioni che prima si sarebbero sopportate nel silenzio generale. Bene abbiamo fatto a chiedere conto alla Rai dell'intervista da Porta a Porta al figlio di Riina. O ancora agli interventi sul funerale di Vittorio Casamonica a Roma.

Insomma chiudiamo con una relazione importante e seria, frutto di un lavoro grande, impegnativo ma naturalmente per niente concluso.

C'è ancora tanto da indagare e approfondire, ancora tanto che non si riesce neanche a immaginare. Però chi verrà dopo di noi ha la strada tracciata e delle indicazioni puntuali da utilizzare. Non si parte da zero. Possiamo senz'altro dire con orgoglio di aver dato un contributo serio al contrasto delle mafie, un fenomeno umano che come c'è stato insegnato, ha avuto un inizio e avrà certamente una fine.

VICEPRESIDENTE SENATORE LUIGI GAETTI

Non è facile riassumere quasi cinque anni di lavoro in una relazione, lavoro particolarmente intenso e delicato come testimoniato dal numero delle audizioni sia in seduta plenaria che nei comitati. Preliminarmente dobbiamo ringraziare tutto il personale della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica assegnato alla segreteria della Commissione che ci ha coadiuvato, tutti i nostri consulenti che mi hanno messo in condizione di poter analizzare i complessi fenomeni preparando il materiale al fine di poter comprendere al meglio i fatti che poi sarebbero stati approfonditi. Questo non solo per il lavoro in sede, ma anche e soprattutto per le numerose missioni, dove la preparazione era basilare al fine di poter concentrare le domande sui temi principali e poter cogliere al meglio le peculiarità locali.

La corposa relazione presentata dalla presidente (circa 800 pagine) raccoglie i numerosi capitoli trattati in questi anni, ripercorrendo il lavoro svolto e aggiornandolo alla luce degli ultimi avvenimenti. Vanno anche ricordate le premesse e i compiti che ci siamo dati subito dopo l'istituzione della Commissione, ovvero analizzare i fatti per poter condividere risoluzioni nelle quali fossero evidenziate le criticità per poter poi costruire nuovi percorsi legislativi, il tutto senza interferire con il prezioso lavoro della magistratura. Questa parte del lavoro è stata ampiamente condivisa. La dimostrazione della condivisione e dell'importanza che il nostro gruppo ha dato a questa Commissione è testimoniata dall'assidua frequenza non solo nelle riunioni plenarie ma anche in tutti i comitati. Questo enorme lavoro ha esitato nella formulazione di numerose risoluzioni sulle quali il Movimento 5 Stelle ha sempre dato un voto favorevole (solo in un caso si è astenuto), vedendo accolte molte delle osservazioni presentate.

Tralascio l'analisi di ogni singolo capitolo, in quanto frutto di condivisione, in questa sede mi limiterò a evidenziare alcuni ambiti, nei quali ci sono state diversità sia di metodo che di analisi.

Direi che il vero limite di questa Commissione è stato nel non indagare a fondo il rapporto mafia e politica.

L'unica risoluzione sulla quale ci siamo astenuti è stata proprio quella del gioco d'azzardo. Non perché non condividessimo le proposte formulate, frutto di un'attenta analisi del presente, ma perché non si è voluto indagare più di tanto nel rapporto tra concessionari e alcuni politici, i quali hanno presentato emendamenti ad atti legislativi proprio ai favore dei concessionari. Capire questi meccanismi parlamentari, presenti anche in altri ambiti, sarebbe di grande importanza, in quanto permetterebbe di riconoscere percorsi utilizzati da comitati di affari per modificare leggi e di conseguenza procurarsi illeciti guadagni a scapito della collettività.

Questo studio ci è anche stato sollecitato da pubblici ministeri, in quanto permetterebbe di capire qual è stato l'oggetto dello scambio tra il mafioso e il politico. Infatti la magistratura ha difficoltà di intervenire e di capire i meccanismi parlamentari che sono oggetto dell'attività propria del parlamentare ed è quindi per lo più insindacabile.

Sulla scia di questo ragionamento ritengo che anche l'infiltrazione mafiosa nelle pubbliche amministrazioni sia stata trattata più come una struttura amministrativa con gangli non funzionanti, errori personali, funzionari corrotti con l'appoggio di qualche politico, inteso più come uomo che come appartenente a un gruppo di potere. Ritengo che su certe amministrazioni, soprattutto quelle delle città più grandi, sarebbe stato necessario avere un po' più di coraggio. Entrare nei meccanismi più viscerali avrebbe permesso di fare una maggior chiarezza e stanare con più evidenza il malaffare. Ormai si è capito che per risanare certe situazioni è indispensabile l'apporto di persone esterne (istituzioni) con competenze e poteri consoni. Ritengo ad esempio che l'amministrazione di Roma Capitale andasse sciolta per consentire alle istituzioni di entrare con pieni poteri e rimettere in ordine una situazione incancrenita da anni. Inoltre abbiamo potuto constatare come anche le istituzioni in alcune aree del Paese tendano a sottovalutare il fenomeno mafioso corruttivo, cercando più un quieto vivere piuttosto che una reale volontà di cambiamento. Mi riferisco al Basso Lazio, (Latina, Anzio, per esempio), a comuni della Liguria come Chiavari o Celle Ligure, alla Valle d'Aosta.

Spero e mi auguro che la prossima Commissione possa proseguire e superare questa criticità.

Vorrei però anche evidenziare come nell'ultimo anno di attività, forse preso atto della forza e dell'autorevolezza che la Commissione aveva raggiunto, ha iniziato a compiere quel ruolo di indagine che la contraddistingue. Ovvero ha indagato il rapporto tra mafia e massoneria, entrando in un mondo opaco e complicato, facendo emergere situazioni davvero inquietanti. Anche questo spunto dovrà essere sviluppato dalla futura Commissione.

Da ultimo vorrei ringraziare la Commissione che mi ha permesso di acquisire importanti informazioni (e dati) custoditi nella banca dati del Ministero della Salute (Banca Nazionale del Bovino di Teramo), la cui elaborazione mi ha consentito di evidenziare numerose anomalie che ho segnalato con un esposto denuncia alla procura di Roma, che vede operatori del comparto lattiero caseario illegittimamente colpiti da sanzioni per decine di milioni di euro, evidenziando il mal funzionamento di interi apparati amministrativi dello Stato.

In altri ambiti, come è emerso nella discussione generale, ricordo : l'analisi sulle stragi del 1992-94, l'infiltrazione mafiosa in Emilia, l'analisi del 41-bis . Abbiamo presentato emendamenti, parzialmente recepiti, nel testo conclusivo è comunque emerso, in maniera chiara, il nostro punto di vista.

Per le ragioni sopra esposte dichiaro il mio voto favorevole alla relazione presentata dalla presidente.

SENATORE GIUSEPPE LUMIA

Con il termine dei lavori della Commissione parlamentare antimafia in questa XVII legislatura si chiude sostanzialmente anche un ciclo di un lungo cammino della Commissione stessa e, per molti versi, della stessa Antimafia in generale.

I risultati sono stati molteplici. La Commissione è stata un fondamentale punto di riferimento per molte istituzioni: dal Parlamento ai vari livelli di governo locali, regionali e nazionali; dalla stessa magistratura, organizzata in particolare nelle varie DDA territoriali e nella Procura Nazionale Antimafia, alle varie forze di polizia, specializzate e attive nella lotta alle mafie; dai diversi movimenti nazionali e locali della società civile che contrastano potentissime mafie nei territori del nostro Paese al grande lavoro educativo e culturale delle scuole e delle università italiane; dal mondo dell'informazione che da anni promuove inchieste e informa del sistema delle mafie e delle sue collusioni ai tanti cittadini onesti che scelgono la strada della testimonianza e della denuncia a rischio della propria vita.

Con l'approvazione di diverse leggi, della legge sui testimoni di giustizia in chiusura di legislatura e soprattutto con il varo della legge "madre" del codice antimafia, si è riusciti a raggiungere un livello di conoscenza e di elaborazione che poche istituzioni hanno mai raggiunto in Italia, in Europa e nel contesto delle democrazie avanzate.

Naturalmente non è stato un cammino lineare; spesso è stato contrassegnato da luci e ombre, alti e bassi, momenti più felici e altri un po' più contraddittori e opachi.

Dalla nascita della Commissione parlamentare antimafia nel 1962 ad oggi diverse generazioni di esponenti politici si sono dovute confrontare con il cosiddetto negazionismo che occultava ostinatamente la presenza delle mafie sino a quando nel 1976 al termine della VI legislatura, con una relazione di maggioranza e soprattutto con quella di minoranza su cui lavorò principalmente Pio La Torre, viene abbattuto il muro del "negazionismo" ed è emerso il profilo di una mafia potente e violenta, radicatissima nei territori e soprattutto collusiva con la politica, le istituzioni, l'economia.

Le stagioni successive hanno impegnato la Commissione parlamentare antimafia ad abbattere un altro muro, forse più insidioso, quello "minimalista" che, parente del negazionismo, cerca di svilirne la portata e la minaccia che da sempre ha accompagnato la vita del nostro Paese e ha tentato di svuotare gli stessi successi e il cammino democratico con una presenza inquietante che si snoda lungo le varie tappe che

dall'unità d'Italia ci hanno portato alla seconda guerra mondiale, dalla strage di Portella della Ginestra del 1947 alla strage dei sindacalisti durante un lungo tratto del secondo dopoguerra, proseguendo con l'abbattimento fisico di alcune tra le migliori intelligenze politiche con in testa gli omicidi Impastato nel 1978 - Mattarella nel 1980 - La Torre nel 1982 fino alle stragi del '92 - '93 che chiudono un rapporto mafia - istituzioni nella prima Repubblica e aprono nuovi canali di collusione con la nascente seconda Repubblica.

Gli anni della seconda Repubblica sono stati anni convulsi in cui non si è riusciti sempre a dare costanza e sistematicità al lavoro della Commissione antimafia nella lotta soprattutto al rapporto mafia - politica - economia. Spesso si è dovuto fare un lavoro di difesa e di resistenza nei confronti della migliore legislazione antimafia e degli stessi risultati ottenuti sul versante repressivo - giudiziario. In questo frangente momenti alti comunque sono stati toccati come, ad esempio, quando la Commissione sul caso Impastato, per la prima volta nella storia italiana, ha saputo dimostrare con dovizia di particolari il depistaggio e le responsabilità istituzionali intorno ad un omicidio che si colloca a un crocevia di svolta di cosa nostra, guidata dal vecchio gruppo Bontade - Inzerillo - Badalamenti, verso il dominio dei corleonesi così come anche il lavoro sull'ascesa travolgente della 'ndrangheta, sull'emergere della mafia dei casalesi, sull'espansione delle mafie al Nord, in Europa e nel contesto internazionale segnano diversi importanti e significativi contributi della Commissione Parlamentare Antimafia.

Anche in questa legislatura il lavoro è stato intenso, per molti versi dirompente, carico di risultati che la mole della relazione finale testimonia, un lavoro da apprezzare e da condividere unanimemente con una particolare inchiesta, che penso potrà costituire un punto di svolta per il lavoro dei prossimi anni, sul rapporto mafia-massoneria, un lavoro coraggioso e rischioso per la nostra presidente e per chi in Commissione si è esposto pubblicamente a sostegno di questa importante attività contro un lato oscuro di una massoneria che non ha mai fatto i conti con la presenza interna delle mafie e su quelle relazioni di potere dove si articolano segreti livelli organizzativi di alte collusioni, devastanti per la libertà e il cammino democratico del nostro Paese. Altri temi affrontati in Commissione hanno aperto piste di inchiesta che dovranno essere sviluppati successivamente. Innanzitutto l'attenzione nei confronti della mafia dei Nebrodi, una cosa nostra pericolosissima e nello stesso tempo ricca e affaristica. Ecco perché ho più volte rimarcato l'idea che va definita come "mafia dei terreni" piuttosto che come "mafia dei pascoli", per evitare il rischio di scadere in una lettura consolatoria e minimalista, trascurando invece la portata innovativa del Protocollo Antoci e lo stesso rischio di vita a cui è andato incontro il presidente Antoci, per aver sfidato e condiviso

una strategia di attacco nei confronti di boss mai colpiti prima sul piano delle frodi pubbliche e comunitarie. Anche sulla stessa attenzione al tema del gioco d'azzardo si aprono piste di indagine ancora da sviluppare, alla luce anche di quanto emerso di recente nell'inchiesta della procura di Palermo. Un altro lavoro da sottolineare è quello sul rapporto calcio, ultrà e mafie, così anche sulla presenza della 'ndrangheta in Emilia Romagna, con i livelli di potere coinvolti come scaturisce dal processo *Aemilia*. Stesso ragionamento vale per la presenza mafiosa ad Ostia che per anni è stata sottovalutata, usata e tollerata. Deve inoltre essere sottolineato il lavoro sulla gestione dei beni sequestrati e confiscati che deve essere realmente trasparente e diretto efficacemente a fini sociali, occupazionali e produttivi. Sono tutti temi che testimoniano la possibilità che la Commissione antimafia ha di affrontare problemi spinosi e di guidare un impegno antimafia coraggioso e costruttivo. Stesso ragionamento vale per quattro questioni che la Commissione antimafia ha affrontato e che mi stanno particolarmente a cuore: il caso Mico Geraci, il caso Attilio Manca, che meriterebbero una relazione a parte, la presenza delle mafie in Europa e nel mondo, con un'attenzione particolare per quanto sta avvenendo in Canada dentro la galassia del clan Rizzuto e della 'ndrangheta di Siderno e l'inchiesta sul famoso quadro del Caravaggio. Anche su queste importanti inchieste la Commissione è chiamata a tenere alta l'attenzione sia delle forze dell'ordine e della magistratura, sia nella sua futura attività, nella prossima legislatura.

Nella verifica della chiusura di questo lungo ciclo fatto di inchieste e di tanti successi manca all'appuntamento un lavoro sistematico e profondo intorno alle stragi '92-'93, alla cosiddetta trattativa, a quei passaggi decisivi del rapporto mafia - politica - istituzioni della fine della prima Repubblica e della nascita della seconda Repubblica. Un biennio tragico, una ferita ancora aperta che continua a sanguinare su cui solo una istituzione autorevole come la Commissione parlamentare antimafia avrebbe potuto far luce anche sulle più terribili e amare verità intorno alle responsabilità politiche ed istituzionali che hanno consegnato al nostro Paese un dato certo: le mafie ci sono e rimangono potenti, condizionano la vita democratica, soprattutto nelle varie fasi di crisi, vivono di collusioni e vanno eliminate perché sono uno dei nodi principali che impediscono al nostro Paese di sprigionare tutte le migliori energie che possono far decollare la nostra società, la nostra economia, liberare i territori da questa presenza devastante e ridare alla politica quel nobile ruolo di guida che soprattutto i giovani attendono da troppo tempo.

Penso che naturalmente la Commissione abbia già accumulato diversi documenti e in diverse legislature abbia solo sfiorato l'argomento. Nella scorsa legislatura è stato solo iniziato un certo lavoro e in conclusione vennero espressi diversi e divergenti punti di vista sulle stragi del '92-'93. Io stesso consegnai una sorta di nota di "minoranza" in

cui ponevo all'attenzione della Commissione spunti critici e filoni di inchiesta da aprire, dall'attentato dell'Addaura al biennio stragista, punti che rimangono ancora attuali e inevasi.

Sulle stragi la Commissione parlamentare antimafia potrebbe procedere sia acquisendo tutta una serie di documentazioni che ancora mancano al suo già copioso archivio, sia sviscerando tutta una serie di questioni che meritano un'inchiesta che utilizza tutti i poteri della Commissione, come quelli già usati sul caso Impastato e su mafia e massoneria, spingendosi anche all'acquisizione diretta degli archivi dei servizi di sicurezza e di tutti gli apparati di polizia che hanno lavorato a vario titolo e in diversi momenti sulle stragi. Alcune questioni le ho già evidenziate nella già richiamata "nota di minoranza" che ho presentato in Commissione e contenuto nel documento finale del 2013 e che ripropongo per intero all'attenzione anche di questa Commissione.

Per continuare su questa scia, indico di seguito altre dieci tematiche meritevoli di concrete iniziative per l'acquisizione di atti - giudiziari e non - in questa fase finale della legislatura e che nello stesso tempo aprono piste di inchiesta per la prossima Commissione, qualora venisse messa nelle condizioni politiche e legislative di "affondare il colpo" e procedere in modo sistematico.

1) **Strage dell'Addaura.** E' noto che per la vicenda dell'attentato ordito sulla scogliera dell'Addaura nel 1989 ha proceduto l'autorità giudiziaria di Caltanissetta, competente ex articolo 11 codice di procedura penale. I fascicoli integrali delle indagini preliminari e tutti i verbali delle fasi dibattimentali meritano di entrare a far parte del patrimonio documentale della Commissione. Ritengo però opportuno richiedere formalmente alla procura di Caltanissetta la copia integrale anche degli atti comunque pertinenti alla vicenda dell'Addaura, compresi quelli oggetto di stralcio e/o di ulteriori iscrizioni contro indagati noti e ignoti, nonché tutte le dichiarazioni nel tempo acquisite dai collaboratori di giustizia sulla vicenda. Altrettanto dicasi, per la procura di Palermo, con riferimento alle acquisizioni investigative riferibili all'omicidio Agostino - Castelluccio e all'omicidio Piazza, considerati i notori collegamenti tra i fatti, sintomaticamente emersi fin dalla prima fase istruttoria della strage. Il filone di indagine deve seguire il cammino che lo stesso Falcone propose quando indicò la traccia di lettura dell'attentato: "le menti raffinatissime", protagoniste di tale decisione. Così si può dipanare un lavoro di inchiesta capace di scavare su cosa nostra e le sue dinamiche interne ed i collegamenti con gli apparati e le forze di polizia e della stessa magistratura, indagando anche le devastanti delegittimazioni che si svilupparono anche all'interno della stessa antimafia, quando si teorizzò e si diffuse l'idea che fu una sorta di messa in scena architettata dallo stesso Falcone. Chi ispirò tale lettura? Perché fu

fatta propria da settori in voga dell'antimafia? La Commissione deve valutare anche la portata negativa di un eventuale abbandono dell'indagine giudiziaria necessitata da una probabile prescrizione dei reati al fine di comprendere quali interventi legislativi possano impedire tale infausto evento.

2) **Stragi di Capaci e di via D'Amelio.** Ritengo necessario procedere all'integrale acquisizione degli atti processuali, con le stesse modalità di cui sopra, nonché di copia integrale degli atti del cosiddetto gruppo investigativo Falcone-Borsellino. E' necessario avere un quadro sinottico e tematico di tutta la documentazione processuale in modo da comprendere incongruenze, contraddizioni, sottovalutazioni e piste nuove da sviluppare.

3) **Strage di Capaci: le acquisizioni peritali sulla composizione dell'esplosivo.**

Risulta di grande utilità disporre di una completa raccolta delle consulenze e delle perizie sulla natura e sulla composizione dell'esplosivo, anche al fine di apprezzare la significatività della presenza di residui di pentrite. Siffatto materiale potrà costituire la base per ulteriori approfondimenti, pure di natura comparativistica. Un lavoro da sviscerare con attenzione perché potrebbe fornire interessanti spunti di inchiesta sui contatti tra cosa nostra e ambienti degli apparati e dell'eversione come è dimostrato infatti dal coinvolgimento sia della famiglia mafiosa di Mistretta, dei Rampulla, sia dai Barcellonesi di Messina, con in testa personaggi del calibro di Cattafi, famiglie mafiose molto vicine ai servizi e ad aree eversive.

4) **Strage di Capaci: la formazione degli *identikit*.** La Commissione ha ormai compiuta contezza della circostanza che vennero formati vari *identikit* di persone notate in autostrada, sulla verticale del famoso cunicolo, intente ad attività mai chiarite o giustificate. Si pensi alle circostanziate dichiarazioni rese dall'ing. Naselli, che condussero alla formazione di *identikit* che, nell'immediatezza dei fatti, produssero addirittura specifiche iniziative della divisione della Polizia di prevenzione specializzata nel contrasto al terrorismo di destra. Siffatti elementi conservano straordinario interesse, soprattutto perché non ancora oggetto di uno studio complessivo e sistematico. Conseguentemente appare necessario che la Commissione acquisisca, debitamente indicizzate, tutte le evidenze agli atti della direzione centrale della Polizia di prevenzione, comunque riferibili alla strage di Capaci e di possibili ruoli di soggetti legati ad ambienti terroristici, nonché dalla questura di Palermo, un elaborato di analisi dei dati e delle notizie che consentirono la formazione degli *identikit* (con particolare riguardo all'*identikit* relativo alla persona individuata da Naselli in Santino Di Matteo, come risulta dall'apposita relazione formata dal commissario Di Legami).

5) **Strage di via D'Amelio: la pista del telecomando Telcoma.** Appare utile che la Commissione acquisisca ogni atto relativo agli accertamenti nei confronti di tali germani di Di Stefano, operatori nel campo della componentistica elettronica, con impresa corrente in Mascalucia, oggetto di indagini da parte delle procure di Catania e di Caltanissetta. Il tutto sia in riferimento alle prime indagini sia in riferimento alle successive attività di impulso della DNA (da parte dei PNA Vigna e Grasso). La Commissione acquisirà dalle direzioni centrali della Polizia criminale e della Polizia di prevenzione ogni evidenza riconducibile all'impresa costruttrice di telecomandi Telcoma, con specifico riferimento alle reti di commercializzazione dei suoi prodotti nel 1992. A tal Fine la DCPD trasmetterà ogni atto utile a verificare i punti di contatto tra la rete di commercializzazione dei prodotti Telcoma e i fornitori della componentistica elettronica impiegata nella strage del rapido 904 (vicenda Sciaudinn).

6) **Strage di Capaci e strage di via D'Amelio: i telefoni clonati.** La Commissione acquisirà dalla direzione centrale della Polizia di prevenzione un rapporto di analisi, corredato da tutta la documentazione pertinente utile a conoscere le vicende delle indagini sulla circolazione di telefonia clonata all'epoca delle stragi e a verificare se nei circuiti della clonazione della telefonia portatile siano stati coinvolti personaggi legati ad ambienti della destra eversiva.

7) **Strage di Capaci: la presenza di soggetti esterni nella scelta del sito e nella fase preparatoria.** La Commissione acquisirà dalla direzione centrale della Polizia criminale tutti gli atti riferibili alle dichiarazioni del 2015 al quotidiano *La Repubblica* rese dal collaboratore di giustizia Gioacchino La Barbera in ordine alla presenza di soggetti esterni alla mafia durante le fasi preparatorie della strage di Capaci.

8) **Strage di Capaci e velivoli in volo sul luogo dell'attentato.** La Commissione acquisirà dalla direzione centrale della Polizia di prevenzione ogni evidenza utile ad approfondire il contenuto delle dichiarazioni che segnalano il sorvolo del teatro della strage da parte di un velivolo non identificato.

9) **Stragi del 93/94: le presenze femminili e le rivendicazioni della Falange.** La Commissione acquisirà dal ROS, dalla DIA e dalla Polizia di prevenzione tutti gli atti relativi alle indagini effettuate su presenze femminili nelle stragi di via Fauro, via dei Georgofili e via Palestro, nonché sulle rivendicazioni della Falange armata e sulla possibile identificazione degli autori delle stesse.

10) **La presenza di estremisti di destra nelle vicende stragiste del 92/94.** La Commissione acquisirà dal ROS, dalla DIA e dalla Polizia di prevenzione tutti gli atti relativi alle indagini effettuate su presenze di terroristi di destra nei luoghi delle stragi in epoca anteriore e prossima alla consumazione degli attentati, con particolare riferimento ai noti Rampulla e Delle Chiaie.

Solo con un'inchiesta approfondita, rigorosa e coraggiosa sulle stragi, si potrà chiudere in modo più completo un ciclo di lavoro e un altro ciclo si potrà aprire alla luce del contesto geopolitico dentro cui l'Italia dovrà stabilire e scegliere il ruolo che dovrà svolgere.

Innanzitutto, non bisognerà cadere in un errore culturale di approccio a cosa sono le mafie oggi, ai loro livelli di consenso e alla loro evoluzione. Questo errore lo si può sintetizzare così: creare una contrapposizione tra chi considera le mafie come un "male in sé" e chi le considera un "male derivato". Una divaricazione tra queste due letture è un errore perché entrambe contengono una grande verità e i due approcci vanno posti in relazione e semmai integrati.

Le mafie sono infatti un "male in sé" perché sono un'organizzazione forte, arcaica e allo stesso tempo moderna, sistemica e formata da diversi livelli: quello militare dell'esercizio della violenza, ormai ben conosciuto e colpito ripetutamente, quello sociale e culturale che ha aperto nuove frontiere di analisi del sentire e dell'agire mafioso, quello economico e finanziario che si è iniziato appena a comprendere e a colpire e quello politico-istituzionale su cui si registra invece il più grave ritardo. Livelli questi che le mafie integrano tra di loro, scegliendo il lato che di volta in volta conviene, o per necessità o per opportunità, mettere avanti ma consapevoli che sono tutti sempre da curare per essere pronti ad agire. Non esiste, insomma, una mafia militare diversa da quella finanziaria, per citare due lati che spesso vengono erroneamente contrapposti. Essi fanno parte di un unico sistema e sottovalutarne uno è un grave rischio, per tali motivi, tutti questi lati vanno colpiti contemporaneamente, attraverso un'antimafia nel suo complesso altrettanto integrata e capace di agire sia sul versante repressivo che su quello sociale e culturale così anche sul piano economico-finanziario e politico-istituzionale. Così anche le mafie del "male in sé" sono globali e territoriali, dividere questi due livelli e assegnare un primato all'uno o all'altro è anche questo un grave errore da evitare. Globale e territoriale sono entrambi due tratti distintivi di una mafia che si rispetti, si veda ad esempio l'evoluzione della 'ndrangheta e i tentativi ripetuti di rilancio presenti dentro la stessa cosa nostra, la camorra, la sacra corona unita.

Le mafie "male in sé" richiedono ancora una legislazione mirata che, con l'intuizione di Falcone, chiamiamo oggi da doppio binario: 416-*bis*, 416-*ter*, 41-*bis*, DDA, DNA, sequestro e confisca, antiriciclaggio, interdittiva antimafia... Sono tutte norme fondamentali tipiche da doppio binario che non possono essere messe da parte, semmai vanno completate e soprattutto arricchite sul versante europeo e internazionale con la costituzione di una Procura europea antimafia e di una sorta di DIA europea.

Le mafie come "male in sé" hanno una propria specificità fatta di un arcaico sistema interno di pseudo-valori come filiazione e appartenenza che non impedisce loro di proiettarsi nei circuiti più avanzati della modernità, così hanno saputo fare già nella storia, passando dalla mafia dei feudi a quella della speculazione edilizia, dai rapimenti e dalle sanguinose faide interne ai lucrosi affari della cocaina nel caso della 'ndrangheta, dalle estorsioni e dal controllo degli appalti al gioco d'azzardo e soprattutto al gioco finanziario, una organizzazione che mantiene un'identità arcaica e nello stesso tempo sviluppa una capacità di adeguamento all'evoluzione della società che è in grado di far sopravvivere l'organizzazione nonostante la perdita dei propri carismatici capi.

Cosa nostra non è finita con Totò Riina e Bernardo Provenzano, come prima con Genco Russo e Calogero Vizzini, così non finisce la 'ndrangheta con i Piromalli, i Morabito, i Macrì, gli Alvaro, i Mancuso, gli Oppedisano, i De Stefano, così non finisce la sacra corona unita con i Rogoli, così non finiscono i casalesi con Schiavone o, più di recente, con la cattura di Iovine e di Zagaria e la camorra con Cutolo, Nuvoletta, Alfieri e più di recente con i Misso, con i Di Lauro, con i Giuliano...

Le mafie come "male in sé" si possono battere? Certamente sì. Le mafie non sono imbattibili. Si eliminano a condizione che siano aggredite su tutti i loro versanti e sui livelli territoriali e globali in modo sistemico e con una piena condivisione nella politica e con un alto consenso sociale.

A questo proposito, il vero limite dell'antimafia non è solo nel fatto che in alcuni suoi esponenti si sono avute delle gravi cadute morali, alcune addirittura di rilevanza penale, che la Commissione parlamentare antimafia di questa legislatura ha saputo individuare e denunciare, ma sul fatto, ancor più grave, che nel suo complesso il movimento antimafia non ha saputo fare sistema e si è sempre diviso e contrapposto alla ricerca di un primato: l'antimafia sociale contro quella repressiva, quella culturale contro quella politica, quella economica contro quella finanziaria. Un conflitto che spesso si è personalizzato, fino a scadere in una lotta sterile ed inconcludente.

In sostanza, l'antimafia deve imparare a essere plurale, nessun approccio è di per sé decisivo e "messianico", solo la cooperazione e la convergenza delle diverse esperienze e del rispetto del pluralismo possono determinare quel progettare e fare sistemico in grado di ottenere risultati vincenti.

Le mafie sono anche un "male derivato" dalle condizioni sociali, economiche e politiche, spesso caratterizzate da crisi ed involuzioni. Fino a quando avremo nelle grandi città quartieri pieni di sacche di emarginazione e disuguaglianze verrà facile alle mafie reclutare i propri killer e i propri soldati, così come la mafia delle estorsioni avrà sempre qualcuno pronto a rischiare l'arresto pur di non mollare la presa sugli operatori economici.

Insomma, senza riprendere una moderna politica dell'uguaglianza e della giustizia sociale, senza grandi investimenti nel risanamento urbano e sociale dei quartieri a rischio, difficilmente potremo sbaragliare l'esercito delle mafie ed impedire il suo continuo reclutamento.

Le mafie come "male derivato" si nutrono inoltre di livelli di corruzione dei colletti bianchi e della stessa politica. Fino a quando avremo una pubblica amministrazione aggrovigliata nelle numerose forme di intermediazione burocratica e clientelare ci si incrocerà facilmente con le intermediazioni affaristico-mafiose. La corruzione è pertanto uno dei canali in cui scorre il potere mafioso, ecco perché combatterla è decisivo per ottenere dei risultati determinanti nella lotta alle mafie.

Le mafie come "male derivato" hanno vita facile nell'evoluzione dell'economia finanziaria. Quando il denaro produce denaro, quando le transazioni finanziarie si espandono lungo la rete senza *governance* e senza trasparenza, è chiaro che gli interessi mafiosi si rafforzano, fanno cartello e mettono in crisi l'autonomia delle democrazie e il valore della libera concorrenza e dei mercati.

Ecco perché governare l'economia è decisivo, governare l'economia finanziaria è ancora più decisivo, e governare la globalizzazione dell'economia è la sfida delle sfide per vincere la lotta contro le mafie e per molti versi anche quella di alcune forme di terrorismo, che su questi terreni sanno fare lauti affari e sinergie profittevoli.

La stessa antimafia deve comprendere che separare la dimensione della legalità da quella dello sviluppo è stato un errore tragico. La legalità senza sviluppo è una mera repressione che non avrà mai il successo dovuto e rischia di diventare elitaria, estranea sia ai ceti popolari che agli operatori economici. Anche lo sviluppo senza legalità è

destinato a essere sempre più nelle mani di poche *lobbies* corruttive e di mafie tenute in vita dalla loro borghesia professionale e finanziaria.

La legalità democratica e lo sviluppo sostenibile devono procedere insieme e devono diventare la nuova frontiera della lotta alle mafie come “male derivato”.

Naturalmente, il salto di qualità nella lotta alle mafie, sia come “male in sé” sia come “male derivato”, non sarà facile se nel nostro Paese prevarrà l’instabilità perenne, la continua conflittualità politica, il conflitto sociale a somma zero, il consociativismo devastante, la segretezza e l’opacità come valore aggregativo. In sostanza, un Paese che ad esempio perde il suo ruolo guida in Europa, che si lascia interferire dalla Russia, che non sa avere un rapporto dignitoso e maturo con gli USA, che non ha un ruolo guida nel Mediterraneo, che si chiude in sé nella cornice asfittica dell’Italiotta, rischia di subire la trasformazione mafiosa e rischia di ritornare alle logiche del minimalismo di vecchia memoria. Già questa campagna elettorale denota l’assenza di proposte progettuali forti per liberare il nostro Paese dalla presenza delle mafie.

Nell’Italiotta dilaniata e divisa, il contrasto alle mafie perde priorità e piuttosto diventa il campo strumentale di un esercizio improduttivo e inconcludente. Anzi, non è difficile prevedere una futura aggressione alla migliore legislazione antimafia a partire proprio dalle norme tipiche del doppio binario, con in testa il 41-*bis* e le interdittive antimafia, lasciando spazio nei territori ai cosiddetti fine pena, ritornati liberi di riorganizzare le fila delle varie consorterie mafiose, e senza cogliere il ruolo devastante dei nuovi boss della borghesia mafiosa nell’inserirsi a pieno titolo dentro gli spazi aperti dall’economia finanziaria e dall’evoluzione dei grandi circuiti dei traffici di droga e di altri settori illegali intrecciati con diversi ambiti dell’economia legale, quando soprattutto sono lasciati senza regole e responsabilità.

In questo possibile contesto la futura Commissione parlamentare antimafia non avrà vita facile, addirittura non è da escludere il rischio che non possa essere costituita in nome del compimento della sua missione o, per altri, in nome di una sua discutibile utilità o, ancora non è da scartare l’ipotesi, che la Commissione venga di nuovo istituita dentro un quadro operativo debole e burocratico.

Ma un altro scenario è possibile. Il nostro Paese ha tutte le risorse, culturali, sociali e democratiche, per uscire dalla crisi, anzi per fare della crisi una risorsa e una opportunità, per curare i suoi mali e diventare un punto di riferimento internazionale per la sua capacità di trovare soluzioni di pace e di cooperazione nei vari contesti conflittuali presenti nel Mediterraneo. Un Paese che sa ritrovare se stesso perché sa

riformare radicalmente la politica, le sue forme di rappresentanza, che sa dare nuovo vigore allo spirito pubblico, responsabilizzare il mercato, gli operatori economici e darsi delle mete di legalità democratica e di sviluppo sostenibile mai raggiunte prima. Un Paese che, per la prima volta nella storia, sa individuare nella lotta alle mafie la sua vera priorità e sa spostare l'approccio "dall'antimafia del giorno dopo, all'antimafia del giorno prima", chiamando a raccolta le sue migliori energie presenti nella società e nelle istituzioni, coinvolgendo il Parlamento italiano in una sessione speciale dedicata alla lotta alle mafie, così anche i governi locali, regionali ed europei, in una progettualità sistematica e continua, fatta di tappe e obiettivi, verifica dei risultati e investimenti capaci di colpire le mafie nel loro radicamento sociale, economico e politico, e utilizzare le loro ricchezze a fini produttivi realmente trasparenti e utili per i cittadini e l'economia.

In questo caso la Commissione parlamentare antimafia potrà avere ancora un autorevole ruolo, addirittura inedito e di guida della lotta alle mafie nella società, nell'economia e nelle istituzioni perché ha nella sua memoria, nei suoi stessi archivi e nella sua elaborazione, anche di questa importante legislatura, tutte le conoscenze e le professionalità per sferrare i suoi colpi mortali in tutti i settori e territori in cui sono attive e presenti le diverse mafie.

Nel 2020 ricorreranno i vent'anni della presenza dell'ONU a Palermo, dove per la prima volta si mise a fuoco una possibile strategia di una lotta alle mafie nel mondo. Si firmarono protocolli e i vari Paesi presero degli impegni per una legislazione comune utilizzando la migliore esperienza italiana.

Sarebbe importante riorganizzare un evento mondiale sotto la guida dell'ONU, possibilmente a Reggio Calabria e a Milano, e con il contributo in Italia della nuova Commissione parlamentare antimafia, in modo da creare quello spazio giuridico e strategico globale capace di sfidare le varie forme di mafia e batterle in una sorta di guerra globale su cui impegnare le capacità e le intelligenze di cui dispongono la comunità internazionale e le democrazie.

DEPUTATO ALESSANDRO NACCARATO

Per comprendere l'entità del radicamento mafioso in Veneto appare utile sottolineare due dati considerati come elementi spia del fenomeno: le segnalazioni di operazioni sospette di riciclaggio (sos) pervenute all'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia; gli incendi di natura dolosa, in particolare ai danni di aziende del ramo rifiuti. Nel 2016 il Veneto è stata la quarta regione italiana, dopo Lombardia, Campania e Lazio, con 7.841 sos così suddivise per provincia: Verona 1653; Treviso 1615; Vicenza 1474; Padova 1439; Venezia 1156; Rovigo 279; Belluno 225.

I numerosi incendi dolosi contro aziende di rifiuti in Veneto sono stati oggetto di una relazione specifica della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. La relazione, intitolata Il fenomeno degli incendi negli impianti di trattamento e smaltimento di rifiuti, è stata approvata nel gennaio 2018 e per il Veneto contiene il seguente elenco:

- 2 gennaio 2013 Pianiga (Ve), Ramm;
- 11 gennaio 2013 S. Stefano di Zimella (Vr), Olicaf;
- 14 marzo 2013 Cornedo Vicentino (Vi), Eco.el;
- 23 giugno 2013 Villa Bartolomea (Vr), Fertitalia;
- 13 luglio 2013 Rovigo, Polimero;
- 18 luglio 2013 Ceregnano (Ro), Polaris;
- 3 agosto 2013 Verona, Biondani;
- 9 settembre 2013 Sommacampagna (Vr), Pro-in;
- 1 ottobre 2013 Torrelvicino (Vi), Vallortigara;
- 27 gennaio 2014, Povegliano Veronese (Vr), Ambiente e servizi;
- 26 febbraio 2014 San Biagio di Callalta (Tv), Bigaran;
- 10 aprile 2014 Villadose (Ro), Fresenius kabi;
- 12 marzo 2015 Angiari (Vr), Stena technoworld;
- 21 marzo 2015 Sant'Angelo di Piove di Sacco (Pd), Intercommercio Coccarrielli;
- 2 maggio 2015 Bussolengo (Vr), So.ge.tec;
- 20 maggio 2015 Marghera (Ve), Ladurner ambiente;
- 27 maggio 2015 Legnago (Vr), Ecologica tredì;
- 18 giugno 2015 Boara Polesine (Ro), Nuova Amit;
- 4 luglio 2015, Zevio (Vr), Transeco;
- 25 agosto 2015, Rovigo, Ecoambiente consorzio;
- 30 agosto 2015 Legnago (Vr), Ecologica tredì;
- 26 settembre 2015, Castelfranco Veneto (Tv), Ceccato;
- 17 settembre 2016, Mogliano Veneto (Tv), Veritas;

4 ottobre 2016 Monselice (Pd), Nek (per questo incendio la procura di Padova ha arrestato i responsabili: due ex dipendenti che hanno agito per ritorsione contro la proprietà);

25 marzo 2017 Rossano Veneto (Vi), Fiorese ecologia;

7 giugno 2017 Venezia, Veritas;

17 agosto 2017 Vidor (Tv), Vidori.

A questi episodi vanno aggiunti tre incendi del 2012:

30 gennaio 2012 Noventa di Piave (Ve), Eco-energy;

31 gennaio 2012 Ballò di Mirano (Ve), Idealservice;

28 luglio 2012 Megliadino San Vitale (Pd), Nalin Ecoservizi.

Inoltre bisogna aggiungere i seguenti incendi ai danni di aziende di trasporti in provincia di Verona:

10 dicembre 2016: due incendi dolosi hanno colpito i mezzi di due imprese a Verona: in via dell'Artigianato sono stati incendiati cinque autoarticolati di proprietà di piccoli trasportatori; nel parcheggio della tangenziale sud sono stati incendiati sedici autoarticolati della Alfa Trasporti. L'azienda era già stata colpita da un attentato incendiario il 24 ottobre;

27 agosto 2017: un incendio doloso ha distrutto otto tir della ditta Hb transport a Costermano in provincia di Verona.

23 settembre 2017: a Verona un incendio doloso ha distrutto un camion e danneggiato due mezzi della Tabarrini, ditta che produce cassoni e ribaltabili.

Aldilà della natura e delle cause degli incendi, appare evidente che il fenomeno è almeno in parte determinato da attività illegali che incidono nelle dinamiche economiche e alterano la concorrenza.

Infine, secondo me, **(se non è già stata inserita)** sarebbe importante inserire, nella parte che descrive la disponibilità delle imprese settentrionali a entrare in affari con le mafie, la seguente frase come esempio di quanto accade in Veneto:

“Al nord le mafie hanno trovato la disponibilità e la complicità di imprenditori e professionisti locali e un terreno di illegalità economica diffuso. Un esempio indicativo è costituito dall'indagine “Serpe” contro un gruppo di appartenenti alla camorra attivo nel Nord-est attraverso la società “Aspide” con sede a Selvazzano (PD). Nel corso del processo nel 2012 Mario Crisci, il capo banda rispose alla domanda sulle ragioni che l'avevano portato a scegliere il Nord-est in modo inequivocabile: “Be’, siamo venuti qui perché qui sono disonesti. Più disonesti di noi. (...) Vede, abbiamo scelto di concentrare le nostre attività nel Nord-est perché qui il tessuto economico non è così

onesto. Anzi, tutt'altro. Io sono un esperto di elusione fiscale. Qui lavoro bene. Il margine di guadagno era buono, perché qui la gente non ha voglia di pagare le tasse, peggio che da noi”.

Nota: udienza tribunale di Padova processo contro Mario Crisci e altri, 8 luglio 2012, citato anche in De Francisco, Dinello, Rossi, *Mafia a Nord-est*, Bur, Mi, 2015, pp 93-95. La sentenza definitiva ha riconosciuto l'esistenza di un'associazione di stampo mafioso camorrista nel Nord-est e ha condannato Crisci a 17 anni e 8 mesi di reclusione.

DEPUTATO RICCARDO NUTI

Quella che mi trovo di fronte è la relazione di fine legislatura sull'attività svolta in questi quasi cinque anni dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. Un documento che, assieme ai vari allegati, consta di oltre 650 pagine. Poteva essere un'occasione per lanciarsi in maniera impavida nella denuncia delle connessioni tra mafia, politica, burocrazia, istituzioni, massoneria, società civile. Poteva essere un'occasione per lanciare un monito al Paese a non abbassare la guardia, perché è proprio in quel momento che la criminalità organizzata trova porte e porticine aperte, e si infila, in maniera silenziosa ma non per questo meno devastante. Poteva essere un'occasione per ricordare a quei deputati e a quei senatori che comporranno la prossima Commissione antimafia il lavoro che abbiamo svolto, evidenziando anche le voci critiche che spesso si sono levate in questo consesso, voci che hanno consentito una discussione più aperta e più completa su varie tematiche grazie alla quale sono state apportate migliorie condivise a numerosi atti prodotti da codesta Commissione. Invece, questa relazione non è nulla di tutto ciò. E per questo ho votato contrariamente all'adozione di questa relazione, nonostante i numerosi emendamenti che ho proposto e in parte sono stati approvati. Sono stato l'unico ad aver votato contro. Dalla data d'insediamento della commissione sono stati fatti fondamentali passi in avanti da parte delle istituzioni nella lotta alla criminalità organizzata. Alcune importanti operazioni di polizia che hanno smantellato mese dopo mese rilevanti pezzi della criminalità organizzata in tutto il Paese e persino all'estero, stanno a dimostrare ciò. Basti pensare all'inchiesta Mammasantissima che ha permesso di ricostruire in maniera abbastanza accurata l'organizzazione e il funzionamento di una delle mafie più ermetiche e pericolose di oggi, la 'ndrangheta, e i suoi legami con politica e massoneria. Al tempo stesso, sono stati anche anni durante i quali sono state scoperchiate le radici profonde e marce della mafia nella cosa pubblica. Sarebbe impossibile elencare tutti i casi. Soffermendosi solo ai più eclatanti, come non citare l'inchiesta Mondo di Mezzo, meglio nota come Mafia Capitale? Un'inchiesta, i cui risvolti giudiziari sono ancora in corso, che si è abbattuta come un macigno sulla burocrazia e sulla politica romana, e non solo. E ancora, la vicenda di EXPO di Milano, decantata dal governo come un esempio dell'efficienza italiana nel mondo. Peccato che, poco dopo la fine dell'esposizione universale, abbia mostrato quanto queste mastodontiche opere pubbliche, soprattutto quando realizzate di fretta e senza controlli, costituiscano un'occasione d'oro per sfamare gli appetiti famelici della criminalità organizzata. Oltre all'inutile spreco di fondi pubblici. È stata una relazione che ci è stata consegnata frettolosamente, che, pavidamente, non ha voluto mettere nero su bianco importanti

rilievi fatti nel corso di audizioni o missioni, forse per timore di essere attaccati, vista la delicatezza degli argomenti toccati. Ma credo fermamente che, essere membri di questa commissione ci ponga in una posizione nella quale sia necessario e doveroso esporsi in prima persona per portare avanti battaglie in favore della legalità e della trasparenza. Anche se questo significa subire attacchi politici o vedere screditato in maniera orchestrata il proprio lavoro. E su questo potrei avere anche qualcosa da raccontare.

Nello specifico, tra i singoli argomenti toccati dalla relazione, mi vorrei soffermare su alcuni che nel corso della mia attività parlamentare ho avuto modo di studiare ed approfondire. A partire dal problema delle infiltrazioni della mafia negli enti locali. Una piaga che in passato colpiva solo piccoli o piccolissimi comuni del sud Italia ma che negli ultimi anni ha visto una evoluzione, allargandosi anche al centro e al nord Italia e interessando anche comuni di particolare rilevanza, come Reggio Calabria, capoluogo di regione di oltre 180 mila abitanti, o come il municipio romano di Ostia che di abitanti ne fa circa 230 mila. La legislazione da tempo ha mostrato le sue pecche. Prima fra tutti la questione dell'incandidabilità. Infatti, attualmente c'è un grosso buco normativo per cui la sanzione dell'incandidabilità per quegli amministratori responsabili delle infiltrazioni nel proprio comune, quasi sempre, rimane solo sulla carta e non trova applicazione nella vita reale. La legge prevede sì l'incandidabilità ma solo per il primo, qualsiasi, turno elettorale successivo allo scioglimento, solo se l'incandidabilità è dichiarata in via definitiva e solo per elezioni comunali, provinciali o regionali che avvengono all'interno del territorio regionale ove è avvenuto lo scioglimento. Come evitano la sanzione i collusi con la mafia? Saltando un qualsiasi turno elettorale, come ad esempio un'elezione comunale di un altro comune vicino o l'elezione regionale; facendo ricorso in secondo e terzo grado; candidandosi al Parlamento nazionale o europeo o in un'altra regione. È evidente che scritta così, questa norma non ha alcun senso. Sono quindi felice che nella relazione sia stato inserito, come da me richiesto, che l'incandidabilità debba essere effettiva anche se dichiarata in via non definitiva, debba avere una durata temporale (cinque, dieci, venti anni) e non più limitata ad una sola tornata elettorale, e, infine, debba essere estesa a tutto il territorio nazionale per qualsiasi tipo di elezione, incluse le elezioni per il Parlamento nazionale ed europeo. Ma le problematiche non finiscono certamente qua. I commissari nominati ad amministrare questi enti a seguito di scioglimento devono essere messi in grado di poter svolgere al meglio il proprio lavoro, dunque avere a disposizione tutti gli strumenti necessari per allontanare dall'ente tutti i soggetti collusi con la mafia, ma anche disporre di agevolazioni finanziarie per poter rimettere in sesto le casse locali. Inoltre, sul tema dello scioglimento degli enti locali, ancora non è certo quali possano essere i benefici della così detta "terza via", uno strumento che viene solo abbozzato all'interno della relazione, e che dovrebbe

costituire un nuovo strumento applicabile a quei casi in cui le infiltrazioni avrebbero un carattere meno invasivo. Questa proposta rischia tuttavia di avere enormi controindicazioni ed effetti collaterali. Pensate se per mera vicinanza politica o personale, il governo decida di applicare questo strumento di mero controllo esterno ad alcuni comuni pesantemente infiltrati, solo per evitare ripercussioni politiche o d'immagine dovute a un eventuale provvedimento di scioglimento. L'esperienza di questi anni non mi lascia alcun dubbio. Dove ci sono infiltrazioni ci deve essere assolutamente lo scioglimento, senza se e senza ma. Agire diversamente significherebbe essere collusi con quel sistema mafioso. Se poi il problema è andare a contrastare infiltrazioni che non riguardano la sfera politica ma quella amministrativa, ricordo che già adesso la normativa consente di allontanare queste persone senza procedere allo scioglimento degli organi democraticamente eletti. È scritto nero su bianco al comma 5 dell'articolo 143 del TUEL. Al massimo si potrebbe dunque modificare questa parte per renderla maggiormente effettiva. Infine segnalo, con non poca preoccupazione, la ferrea volontà di mantenere all'interno della relazione la possibilità di chiamare in audizione presso la commissione antimafia gli amministratori degli enti locali coinvolti nei procedimenti di scioglimento. Una previsione scellerata, che sostanzialmente creerà "processi politici" paralleli, attraverso i quali i responsabili delle infiltrazioni potrebbero screditare le attività di accertamento ancora in corso, tentare di mostrarsi innocenti all'opinione pubblica, e influenzare indirettamente il procedimento amministrativo di scioglimento e relativa condanna d'incandidabilità. Anziché migliorare un sistema che già mostra qualche pecca, si rischia di seppellirne definitivamente l'efficacia. Spero vivamente che sia la "terza via" che questi "processi politici" non verranno presi in considerazione in avvenire. In questi anni ho avuto modo di portare alla luce molti casi di infiltrazione o presunta tale in mezza Italia, dalla Sicilia alla Campania, alla Calabria alla Puglia. E sicuramente gli strumenti legislativi che lo Stato ha a disposizione per contrastare la laboriosa macchina predatoria della criminalità organizzata, sono quasi sempre insufficienti. Così come sono insufficienti gli strumenti per rimettere in sesto gli enti, una volta che le commissioni straordinarie si insediano. A tal proposito ho depositato una proposta di legge complessiva, fatta grazie al lavoro di diversi mesi assieme a esperti del settore. Spero che chi verrà dopo di me, possa prendere spunto e mettere sul tavolo della discussione parlamentare anche quanto già scritto e ben argomentato nero su bianco.

Passiamo poi alla questione della riforma del codice antimafia e della gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità. L'*iter* della riforma è stato molto lungo e travagliato. Ha avuto inizio nel 2014, come prodotto della discussione della Commissione antimafia, che ha poi dato impulso ad una discussione più ampia tra le forze politiche in Parlamento. Tralasciando la lunghezza dell'*iter* parlamentare e la

lunga sosta in Senato, dopo una prima approvazione da parte della Camera, molti gruppi politici hanno sollevato aspre critiche nei confronti di una parte consistente della riforma. Una riforma che nel suo complesso ha apportato innegabili migliorie ma al contempo non risolve o addirittura aggrava certi difetti che l'attuale sistema presenta. Una tematica che è legata a doppio filo a quella dei problemi intrinseci dell'associazionismo antimafia, che sull'acquisizione e gestione di questi beni ha sviluppato una parte consistente della propria attività. Ma andiamo per ordine.

Innanzitutto, la questione INVITALIA. Il testo della riforma, sin dalla sua prima approvazione alla Camera, conteneva la possibilità che i complessi aziendali più grandi potessero essere amministrati da dipendenti di INVITALIA, una società pubblica nota alle cronache per i continui fallimenti nella gestione e nel rilancio delle imprese. Senza contare che tra le notizie di cronaca, anche recente, è facile imbattersi in articoli che trattano di presunti illeciti e truffe commesse dai suoi dipendenti. Per tale ragione, questa previsione è stata fortemente osteggiata in tutte le sedi. Per salvaguardare le aziende e l'occupazione, ci sarebbe però uno strumento innovativo che abbiamo persistentemente proposto, quello della vendita anticipata delle aziende. Una proposta che, come altre, è contenuta sia nella relazione prodotta dalla commissione Garofoli che nella relazione della commissione Gratteri. Si tratta di una misura che consentirebbe di destinare le aziende, inclusa la possibilità di vendita, anticipatamente rispetto alla confisca definitiva, quando ormai sono in grave crisi se non addirittura già fallite. In questo modo si salvaguarderebbero i livelli occupazionali e il tessuto economico e sociale locale. Insomma, ne gioverebbero tutti: le casse pubbliche, i lavoratori, il sistema economico. Ma dall'altra parte mi sono sempre trovato di fronte un muro, un muro insensato e senza spiegazioni.

Andiamo avanti. Molto ci sarebbe da fare anche sulla nuova struttura che si è data l'Agenzia nazionale per la gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. In particolare la nuova struttura prevede la creazione di un nuovo organismo, il Comitato consultivo e di indirizzo composto da tutti quei soggetti, anche non istituzionali, interessati nella gestione di questi beni. Sindacati, associazioni, datori di lavoro, eccetera. Peccato che questo organismo, oltre a dare semplici pareri, potrà mettere bocca su questioni di vitale importanza per il funzionamento dell'agenzia, sino ad arrivare a dare "indirizzi" sulle assegnazioni dirette di determinati beni. Insomma, se non è chiaro il gravissimo conflitto di interessi in questo caso, vuol dire che si è di fronte a una precisa volontà di non vedere il problema ma anzi di esserne complice. I rappresentanti che avranno la fortuna di fare parte di questo comitato potranno fare il buono e il cattivo tempo, condizionare l'agenzia, assegnare i beni più "redditizi" o rilevanti ad amici, mentre gli altri potranno rimanere a guardare. Stesso problema viene poi riproposto a livello provinciale con un nuovo organismo (tavoli provinciali) creato nelle prefetture per la gestione delle aziende. Anche qui, solito

discorso valido per il comitato costituito presso l'agenzia ma diffuso a livello territoriale. Tutto ciò aggravato dal fatto che non si voluto inserire, sia nel comitato consultivo che nei tavoli provinciali, alcun tipo di riferimento a pubblicità dei lavori, trasparenza, deposizione di verbali dei lavori, eccetera. Proposte che per lo meno avrebbero reso questo rischio meno grave ma evidentemente a qualcuno andava meglio così. Ecco il rischio è che un gruppetto di prescelti si racchiuda nelle segrete stanze e decida il buono e il cattivo tempo su una torta che vale svariati miliardi di euro. Oltre alle aziende, si poteva dare un po' di risalto in più anche agli immobili. Un patrimonio immenso ma che sfortunatamente viene poco valorizzato, spesso lasciato in decadenza o abbandonato. Trasformando simboli del successo della lotta dello Stato alla mafia, in simboli del suo fallimento. Basterebbero pochi accorgimenti e soprattutto fondi per ristrutturare e rendere agibili questi palazzi, ville, case, capannoni. Sembra poco, eppure è quel poco che può fare un'enorme differenza, anche simbolica. Insomma, a mio parere questa riforma, anche se ha fatto qualche passo avanti, poteva essere più incisiva, poteva essere più coraggiosa. Sono migliaia i beni confiscati nel nostro Paese e costituiscono un immenso patrimonio ed un'occasione di rilancio sociale ed economico senza precedenti. E invece continuerà ad essere solo uno strumento a disposizione da utilizzare da qualche politico di turno per i propri interessi. Anche su questo ho presentato una proposta di legge, contenente alcune delle proposte fatte in questi anni di assiduo lavoro sul tema. A mio parere, la vicenda del magistrato Saguto è emblematica. Il magistrato allora capo della sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo è sotto processo perché accusata di aver gestito l'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati in maniera clientelare se non addirittura familistica. In particolare, secondo l'accusa e stando alle informazioni trapelate sulla stampa, il magistrato avrebbe trasformato la propria missione istituzionale in un ufficio di collocamento per incarichi d'oro ai soliti noti, a partire dall'amministratore giudiziario Gaetano Cappellano Seminara, in cambio di indebiti vantaggi per sé e per i suoi familiari.

La Commissione antimafia avrebbe potuto agire in maniera più incisiva e per tempo, quando l'allora direttore dell'Agenzia nazionale beni sequestrati e confiscati, prefetto Caruso, in audizione in Commissione ha lanciato un monito su quanto stava accadendo a Palermo. Un monito che non si è voluto ascoltare sino in fondo ed approfondire in maniera adeguata. Anzi, sembrava quasi che la Commissione adottasse un atteggiamento ostile nei confronti del prefetto o comunque di forte diffidenza verso ciò che denunciava. Per questa Commissione è bastato ricevere un mucchio di scartoffie dalla sezione misure di prevenzione di Palermo per dire che era tutto in regola. Peccato che poche settimane dopo è scoppiato lo scandalo a cui ha fatto seguito l'apertura delle indagini e del processo ancora in corso. Un vicenda che ha visto coinvolti anche altri rappresentanti delle istituzioni, altri magistrati e un prefetto. Ma

non solo. Questa vicenda tocca da vicino anche le associazioni antimafia. In un'intervista dell'ottobre 2015 a *La Repubblica* edizione di Palermo, il giudice Saguto riferendosi alla nomina degli amministratori giudiziari e altri incarichi nei beni e aziende sequestrate e confiscate, ha detto le testuali parole: «I nomi di persone valide li abbiamo chiesti ad associazioni antimafia come Libera, Addiopizzo, li abbiamo chiesti ai parroci. *Per essere più tranquilli. Segnalazioni sono arrivate da tutte le parti, anche da colleghi magistrati [...]* Una volta ci siamo rivolti ad un'associazione di categoria per trovare chi andasse a coltivare dei terreni sequestrati, perché nessuno voleva andarci. *Sa quante associazioni ci hanno segnalato commessi o facchini per un supermercato? Funzionava così*». Un'accusa fortissima, che rischiava di far crollare la facciata del movimento antimafia a Palermo e che la commissione, forse per troppa paura di scoperchiare un vaso di pandora, non ha voluto minimamente approfondire né, tanto meno, citare all'interno della relazione.

Dovremo ancora aspettare tempo prima che si giunga ad una verità processuale dei fatti ma dal punto di vista politico la situazione è ben chiara: i beni confiscati sono una grande torta che può sfamare gli appetiti di molti. Sfortunatamente gli avvenimenti recenti hanno dimostrato che solo in pochi si sono arricchiti, forse in maniera illegittima e disonesta.

E sul mondo delle associazioni antimafia ci sarebbe molto da scrivere. Un movimento nato prepotentemente all'indomani dei terribili omicidi dei giudici Falcone e Borsellino che sicuramente ha contribuito alla formazione di un'importantissima coscienza collettiva sulla natura della mafia e sulle infiltrazioni nelle istituzioni pubbliche. Un movimento che inizialmente era slegato dai soldi, fatto di gente comune e volontari che riconoscevano l'importanza della necessità di un impegno civico quotidiano contro la criminalità organizzata. Sfortunatamente, parte di questo movimento si è incrinato alle logiche di potere e della politica o addirittura si è fatta corrompere ed infiltrare dalla mafia stessa. La relazione riporta effettivamente casi eclatanti di così detti paladini dell'antimafia, che grazie a questa nomea hanno fatto carriera, magari hanno messo su aziende, hanno lucrato ed ottenuto ingenti finanziamenti, e invece si sono poi rivelati collusi con la mafia stessa. Addiopizzo pure è stata travolta, prima dall'accusa di poca trasparenza dei propri bilanci che non venivano pubblicati e poi da scandali sull'uso improprio di alcuni fondi pubblici e sull'uso improprio della propria influenza per ottenere beni sequestrati e confiscati. In particolare, sui fondi del PON Sicurezza veicolati dal Ministero dell'interno. La Commissione, dopo le prime accuse di mancata trasparenza, giustamente ha chiesto all'associazione copia della documentazione per verificare come erano state spese le risorse pubbliche. Ma anche in questo caso, similmente a quanto avvenuto con il caso Saguto, la Commissione non ha voluto approfondire il problema. Se lo avesse fatto avrebbe facilmente notato che una parte consistente dei fondi veniva utilizzata per dare stipendi ad alcuni appartenenti

all'associazione. Parliamo di svariate centinaia di euro a persona, per qualche riunione al mese: secondo i dati fornitici si arrivava anche a 2 mila euro a persona per dieci giorni di lavoro. Un classico esempio di come l'antimafia si sia trasformata in una maniera per arricchirsi, senza sporcarsi le mani. Se poi pensiamo al funzionamento del comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura, noto anche come comitato antiracket, il cerchio si chiude. Questo comitato, istituito presso il Ministero dell'interno, ha il compito di valutare le domande di risarcimento o finanziamento di quei soggetti che sono stati vittime del pizzo e dell'usura. Aniché essere formato da soggetti indipendenti e istituzionali, il comitato vede la partecipazione delle associazioni antiracket, le stesse che difendono questi imprenditori nelle sede giudiziari che poi richiedono l'accesso a queste risorse pubbliche. E ovviamente non c'è ombra di trasparenza e pubblicità dei lavori. Un circolo vizioso, un evidente conflitto di interessi, dove il marcio del denaro rischia di corrompere un movimento nato e cresciuto nella parte sana della società.

Se volessimo ampliare il giudizio a tutte quelle questioni in tema di mafia anche al di fuori di quanto avvenuto in seno alla Commissione antimafia, la lista sarebbe ancora lunga. Come non parlare del 416-ter, il reato di scambio elettorale politico-mafioso: ci sono voluti mesi e mesi di discussione tra Camera e Senato e l'accordo che è stato raggiunto tra maggioranza e centro-destra ha di fatto annacquato quello che poteva costituire un'occasione per dare un durissimo colpo alla criminalità organizzata e ai politici collusi. Da una parte si è giustamente deciso di ampliare la fattispecie anche a chi promette "altre utilità" in cambio di voti, e non solo denaro. Peccato che dall'altra parte sono state sensibilmente ridotte le pene per chi commette questo reato, né tanto meno è stata accettata la formulazione che includesse anche chi funge da intermediario nel procacciare i voti. E forse, ancor più grave, si è voluto circoscrivere il reato a chi richiede lo scambio elettorale esclusivamente tramite metodo mafioso, salvando dunque tutti quei voti che i mafiosi garantiranno ai politici senza usare intimidazioni ma semplicemente denaro. Un'occasione mancata.

Come non parlare poi dei trattati bilaterali in tema di cooperazione giudiziaria. Ci sono trattati internazionali già firmati che ancora attendono di entrare in vigore a causa di qualche non ben precisato intoppo burocratico tra alte sfere del governo, il quale avrebbe dovuto presentare uno specifico disegno di legge di ratifica. Mentre il Parlamento, avrebbe dovuto ratificare tale disegno di legge. Il caso Maticena ha fatto scuola: Amedeo Maticena, già deputato di Forza Italia e condannato per mafia, è latitante a Dubai da diversi anni e non sarà estradato in tempi brevi nel nostro Paese per scontare la pena. Infatti, il trattato bilaterale con gli Emirati Arabi Uniti firmato nel settembre 2015 e annunciato in pompa magna dal governo, non è mai entrato in vigore.

Ancora oggi non si sa bene che fine abbia fatto ma sicuramente sappiamo che è chiuso in qualche cassetto governativo. Con buona pace di tutte quelle vittime di mafia che attendono giustizia. Un discorso simile si potrebbe fare per la Colombia. Pochi mesi fa il magistrato Nicola Gratteri ha lanciato un monito su questi trattati, già firmati da tempo ma anch'essi fermi a causa di qualche inspiegabile intoppo burocratico. In entrambi i casi, a nulla sono serviti appelli e interrogazioni. Ancora peggio è il caso in cui questi trattati esistono e sono in vigore ma il governo se ne frega. Come è successo per l'extradizione di Pasquale Scotti, uno dei più pericolosi latitanti di Camorra in Brasile, il quale, se il governo italiano non fosse stato prontamente sollecitato, da una mia interrogazione parlamentare e da qualche articolo di stampa, ad inviare la documentazione necessaria alla richiesta di estradizione, a tutt'oggi sarebbe ancora nelle soleggiate spiagge di Rio.

In conclusione, con il mio, unico, voto contrario a questa relazione, saluto quasi cinque anni di lavoro nella Commissione parlamentare antimafia che ci lascia sicuramente con qualche successo, ma che al tempo stesso poteva essere più coraggiosa e meno timorosa delle conseguenze del proprio lavoro. Saluto e ringrazio la presidente Bindi, con la quale ho avuto in questi anni qualche scontro ma sempre rispettoso della sua figura e del suo impegno nell'ambito della Commissione. Spero che la prossima Commissione antimafia agisca, in maniera oculata e minuziosa ma anche in modo più spregiudicato, utilizzando tutti gli strumenti a propria disposizione, non limitando la propria azione ad attività conoscitive e meramente legislative ma avventurandosi nell'esercizio di quelle funzioni che gli sono conferite dalla Costituzione Italiana all'articolo 82 che, testualmente, recita: «La Commissione d'inchiesta procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria». Credo che quando si accetta di ricoprire certi ruoli, come quello di parlamentare e rappresentante del popolo, bisognerebbe essere pronti a venire criticati, anche aspramente. Questo discorso vale a maggior ragione per chi decide di far parte della Commissione antimafia. Al tempo stesso bisogna aver la voce per spiegare e realizzare le azioni per contrastare la mafia: i cittadini vedono i politici come parte del sistema di malaffare e senza azioni chiare, determinate e nette, non si può pensare di invertire una cultura malata, un'economia che ha nelle sue fondamenta le mafie. Se i partiti oggi sono divenuti porte d'ingresso per far entrare le mafie in Parlamento, se i partiti sono divenuti società di servizi per il malaffare, qualsiasi richiesta di cambiamento culturale, seppur giusta, non troverà credibilità. I nostri cittadini vivono fra disperazione e povertà, fra egoismo e inquinamento, i nostri cittadini vedono la velocità delle mafie nel cambiare, nell'adattarsi ai tempi, e, dall'altro lato, uno Stato, una politica troppo lenta nel cambiare, nel migliorare gli strumenti a disposizione di chi dedica la propria vita nel combattere le mafie. Questo non è accettabile. Mi auguro che chi verrà dopo di noi, avrà il buon senso di capire

l'importanza di questo ruolo, e di avere tutto il coraggio di portare avanti battaglie anche scomode. Perché fare la lotta alla mafia in questo Paese significa anche lottare contro un sistema di poteri marcio e ben radicato, che, se vogliamo dare un futuro ai nostri figli, bisogna smantellare. E in fretta. Grazie e buon lavoro ai prossimi deputati e senatori che siederanno sui nostri scranni.

SENATRICE LUCREZIA RICCHIUTI

Mi sia consentito in primo luogo ringraziare la presidente, gli uffici della Commissione d'inchiesta e i consulenti che hanno collaborato ai lavori e consentito la stesura di questo corposo lavoro, che - da come ho potuto leggere - ha l'ambizione di essere il compendio più completo e aggiornato sul fenomeno delle mafie in circolazione.

Non lo sottoscrivo incondizionatamente in ogni parola; ma ne accolgo con favore la sostanza politica e apprezzo lo sforzo di enucleare i grandi capitoli del fenomeno del malaffare organizzato.

Nella bozza si fa un notevole lavoro compilativo che mette a fuoco i molti temi toccati nel corso della nostra inchiesta; si assestano alcuni colpi; e si pongono alcuni seri interrogativi.

Negli anni 'Cinquanta il deputato Alfonso Tesauro divise le inchieste parlamentari in due tipologie, quelle legislative e quelle para-giudiziarie.

Con le prime si rimane nel solco dell'indagine conoscitiva, in vista di future riforme legislative; le seconde individuano responsabilità precise di gruppi o di persone.

In questo caso, ci si mantiene sul primo modello. Personalmente, nel corso di questa legislatura, avrei ritenuto opportuno a tratti una maggiore concentrazione e un carattere più incisivo della nostra attività, mediante un più marcato uso dei poteri d'inchiesta.

Nondimeno, ribadisco il mio apprezzamento per l'esito del lavoro e ne spiego sinteticamente i motivi.

Per prima cosa, ho letto con favore l'aggiornata ricognizione delle mafie italiane.

Vi si dà conto dell'accentuata e maggiore capacità eversiva di 'ndrangheta e camorra rispetto alla mafia siciliana, che pure rimane - dopo la strategia dell'inabissamento - un'organizzazione pericolosissima.

Nella stessa parte della relazione, si dà conto delle cosche pugliesi nonché delle mafie romane.

Sono venuta io stessa a Ostia nello scorso autunno e mi sono personalmente resa conto della colonizzazione del litorale romano da parte delle mafie cosiddette gitane - che poi nomadi non sono più - (gli Spada e i Fasciani).

Sempre per rimanere in ambito romano, ricordo anche che Bruno Vespa aveva scandalosamente ospitato i Casamonica a Porta a Porta e bene facemmo a convocare i vertici RAI in questa Commissione.

Sempre per quel che concerne l'analisi della 'ndrangheta, il testo si sofferma a più riprese e specificamente sulla Lombardia, la mia bella regione.

Come tutte le aree economicamente dinamiche, la Lombardia è stata ed è ancora esposta agli appetiti della 'ndrangheta. Lo hanno dimostrato le indagini Infinito (ormai arrivata a sentenza definitiva), Tibet, Tenacia, Insubria e ora anche Aemilia; nonché lo scioglimento del comune di Sedriano.

Nella relazione si dà conto dell'avvio delle indagini, a partire dall'omicidio di compare Nunzio, cioè Carmelo Novella, a San Vittore Olona il 14 luglio 2008, e la sua sostituzione con il capo-locale di Corsico, Pasquale Zappia.

E si dà altresì conto delle pronunzie giudiziali su questo mondo ormai interessato da numerose indagini e dell'acquisizione irreversibile che la 'ndrangheta non è un pulviscolo delinquenziale ma una organizzazione strutturata e centralizzata, che sparge i suoi velenosi tentacoli al nord senza recidere il vincolo ancestrale con le case madri in Calabria.

In un ulteriore paragrafo, la Lombardia è presa a paradigma per i rapporti tra mafie ed economia. Vi si sottolinea come i mafiosi si avvalgano di prestanome per l'esercizio di attività economiche finalizzate a ripulire i danari di provenienza illecita; ma si ricorda anche che i mafiosi cercano di impossessarsi e di "spolpare" imprese sane, come è accaduto alla Perego Strade.

In questo contesto la relazione non trascura il fenomeno delle cooperative sociali mafiose, le quali assumono persone di fiducia e allargano così il consenso per le cosche. Non serve minimizzare o - peggio - sottovalutare: in regione Lombardia vi sono le energie e le capacità per contrastare il radicamento mafioso, a patto che questo venga letto e individuato e che la guardia sia tenuta alta. Da questo punto di vista, va il mio plauso e il mio sostegno alla magistratura e alle forze dell'ordine.

Troppe forze politiche regionali sono tiepide su questo tema ma sbagliano: le mafie si combattono - come dice correttamente la relazione - anche con amministrazioni locali trasparenti e robuste e con uno spirito civico che ripudi la prepotenza e il malaffare.

Con queste convinzioni, resto in attesa delle determinazioni del Ministro dell'interno su Seregno.

La Lombardia è un paradigma valevole sul piano nazionale di come l'economia e l'impresa siano il terreno su cui deve concentrarsi la lotta alle mafie. Mentre vi sono imprenditori e professionisti seri, che raccolgono la sfida della qualità e dell'innovazione e si confrontano con il mercato globale, purtroppo ve ne sono molti altri che si inseriscono nelle sacche dell'indifferenza e dell'opacità quando addirittura non cercano attivamente le relazioni con i mafiosi.

Da questo punto di vista, lo studio dell'università Bocconi, acquisito dalla commissione consiliare antimafia del comune di Milano, ha acclarato che il 9 per cento delle imprese lombarde presenta amministratori che sono stati segnalati per reati tipici della criminalità organizzata; inoltre il 7 per cento delle imprese presenta titolari di altre cariche societarie come segnalati per i medesimi reati.

Se tutto è ciò è vero, le associazioni imprenditoriali di categoria non possono tirarsi indietro e devono essere intransigenti con i loro associati.

Per restare al danno economico che le mafie cagionano al Paese, ho trovato azzeccati i paragrafi dedicati all'attività di prevenzione dell'UIF e della Banca d'Italia;

all'amministrazione giudiziaria delle aziende; al traffico di opere d'arte e al caso della Natività di Caravaggio.

Sempre in questo contesto, condivido totalmente la dura reprimenda contenuta nella relazione sulla sciagurata scelta - compiuta dal governo Renzi - di elevare il limite del contante da 1000 a 3000 euro. Davvero un favore alle mafie e ai varchi che usano per infiltrarsi nell'economia sana.

A questo proposito, sottolineo anche che il parere parlamentare sul recepimento della IV direttiva antiriciclaggio è stato del tutto disatteso dal MEF, facendo così un altro regalo alla mafia. Al riguardo, mi auguro che nessuno pensi di intaccare l'autonomia dell'UIF.

In secondo luogo, mi associo alle considerazioni che vengono svolte sul consenso politico che le mafie creano e offrono. Sotto un primo aspetto, condivido la condanna radicale delle massonerie che sottovalutano il cancro mafioso e indugiano sulla doppia appartenenza.

La massoneria in origine aveva un afflato di ribellione e di libertà. Ma oggi in Italia la libertà e i diritti sono garantiti dalla Costituzione repubblicana.

E' nella Costituzione democratica e antifascista che noi troviamo la nostra appartenenza e la nostra identità.

La doppia appartenenza e - peggio - la doppia obbedienza sono foriere di opacità, corruzione e pericolose sovrapposizioni.

Sotto un altro aspetto, concordo che il consenso che le mafie cercano e garantiscono dentro l'urna elettorale pesano di più se l'affluenza è bassa.

Ma aggiungo che è vera anche la reciproca: il peso delle mafie è una delle cause della disaffezione al voto e dell'astensionismo. La compravendita dei pacchetti di voti e il trasformismo, specie nelle elezioni amministrative, induce la sfiducia nel processo elettorale e allontana le persone dal voto.

In terzo luogo, ho verificato che la relazione non si è sottratta ad alcune considerazioni su temi e tornanti delicatissimi che potevano - la penso così - essere affrontati con maggiore coraggio.

Ma potevano anche essere facilmente elusi. Parlo dei rapporti con i servizi d'informazione e dei discutibili protocolli tra amministrazione penitenziaria e intelligence; e parlo ovviamente dei grandi temi di questi ultimi 25 anni: le ombre ancora non diradate sull'assassinio di Paolo Borsellino, che ha segnato così profondamente la vita di tutti noi; e la cosiddetta trattativa.

Sul primo punto, voglio rivolgere un pensiero sentito a Lucia, Manfredi e Fiammetta Borsellino. Come cittadina e come madre sono insieme a loro con il pensiero tutti i giorni e li ringrazio.

Quello che Lucia Borsellino ha detto in Commissione il 12 luglio 2016 in ordine all'inadeguata protezione del padre, all'indomani della strage di Capaci, lascia dentro

un senso di inquietudine e di amarezza. Per non dire dello sconcerto che qualsiasi persona onesta e normale prova di fronte all'incredibile sequela dei processi "Borsellino", tra le deposizioni di Scarantino e le successive di Spatuzza.

Circa il processo della "trattativa", la relazione si mantiene prudente, come forse esigeva il principio di leale collaborazione tra i poteri dello Stato (come statuito anche nella sentenza della Corte costituzionale n. 26 del 2008).

Fa altrettanto bene la relazione a ricordare - però - che di una trattativa si parlava autorevolmente già nella scorsa legislatura, a opera del presidente Pisanu.

In quarto luogo e da ultimo, vengo alla legislazione di contrasto.

Anche qui condivido il giudizio paradossale della proposta di relazione.

Siamo all'avanguardia in tutto tranne che sull'ultimo miglio, cioè sulla prescrizione e sulla connessa certezza della pena.

Si tratta di un altro buco dei governi Renzi-Gentiloni.

Se è vero che l'associazione mafiosa in sé ha termini adeguatamente lunghi di prescrizione, non così per i reati satellite e per la corruzione.

La legge Cirielli doveva essere "abbattuta" e basta. La recente riforma è un pasticcio che non aiuta la lotta al malaffare e fa bene la relazione ad affermarlo, sia pure implicitamente.

Aggiungo che ho votato a favore della legge sui testimoni di giustizia, ma doveva (anche qui) essere fatto un ultimo passo decisivo, garantire l'anonimato del testimone a processo, come consente l'articolo 111 della Costituzione, al quinto comma.

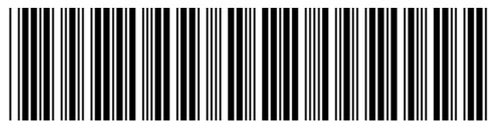
Ancora due note personali: sul caso della "mafia che si siede a tavola" (La mafia se sienta a la mesa) esprimo una soddisfazione personale, perché assieme al vicepresidente Fava, presentai ben due atti ispettivi e la vicenda si è conclusa, almeno quella, con la revoca dell'autorizzazione per quella catena di ristoranti al marchio e all'insegna.

E poi una seconda menzione per Claudio Fava: abbiamo svolto assieme i lavori del Comitato sulle intimidazioni ai giornalisti e ne ho tratto un disegno di legge, l'atto Senato 2659, sulle sanzioni per le querele temerarie che, se sarò rieletta, sarà il primo che ripresenterò a tutela del serio giornalismo d'inchiesta.

Concludo preannunciando il mio voto favorevole nella certezza che siamo un Paese martoriato dalla presenza mafiosa ma nel quale la lotta alla mafia ha fatto i passi più lunghi e incisivi.

Abbiamo le leggi, le conoscenze, l'esperienza e le energie per inverare la previsione di Giovanni Falcone, quella per cui - come tutti i fatti umani - la mafia finirà.

Non dobbiamo mai perdere la determinazione e dobbiamo proseguire sulla strada che lui e Borsellino ci hanno indicato!



17STC0032790